LA RISACCA

MENSILE

La teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.

Albert Einstein

Anno 3 n. 6 - Testata Registrata al Tribunale di Trapani al n.333 del 12/11/2010 - Giugno 2013 € 2.00

All'interno:

A Trapani la relazione regionale della Banca d'Italia

Il cuscusu trapanese col pesce. Deliziosa pietanza locale

Denise Pipitone prosegue il mistero

Operetta che passione
Il contributo italiano ad una grande scuola musicale

Vito Di Via
Uno chef trapanese in Russia

Il fenomeno del bullismo, a scuola e nella vita sociale

Il "Mare vecchio" dei Pirandello

Al via il Luglio Musicale

E...state nel Carcere di San Giuliano a Trapani

Trapani Basket:
La Pallacanestro Trapani verso la A2 Gold

Trapani Calcio:
Iniziati i lavori di adeguamento del campo sportivo

UN MARCHIO D.O.P. PER IL "*CUSCUSU*" TRAPANESE

NAVE ROMANA RITROVATA A MARAUSA: TRAPANI LA RIFIUTA?

ENTE LUGLIO
MUSICALE TRAPANESE
TEATRO DI TRADIZIONE

UNA STAGIONE AUREA

STAGIONE
2013

PROGRAMMA

GIUGNO

29 **VERDI E CORALLI** OMAGGIO A VERDI
MUSEO CONTE AGOSTINO PEPOLI

LUGLIO

12 • 13 **NABUCCO** DI GIUSEPPE VERDI
19 • 21 **LA BOHÈME** DI GIACOMO PUCCINI
26 • 27 **MERCEDES** DI AGOSTINO SIERI PEPOLI
IN COLLABORAZIONE CON LA FONDAZIONE
TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA
MUSEO CONTE AGOSTINO PEPOLI

29 **CONCERTO LIRICO SINFONICO**
ORCHESTRA DEL CONSERVATORIO A. SCONTRINO

31 **PROLETER** DI UGO GIACOMAZZI E LUIGI DI GANGI
RISERVA NATURALE DELLE SALINE DI TRAPANI

AGOSTO

2 **VALENTINA LISITSA** IN CONCERTO
PIANOFORTE E VIOLINO

4 **GIANFRANCO JANNUZZO** RECITAL

9 **PIANO RECITAL** ANDREA BACCHETTI
VARIAZIONI GOLDGERG DI J.S. BACH

13 **LA VEDOVA ALLEGRA**
OPERETTA DI FRANZ LEHAR

23 **GIOVANNI ALLEVI** SUNRISE TOUR
ORCHESTRA E PIANO

29 **PROSERPINA** DI ELIO D'AMICO

SETTEMBRE

5 **FRANCESCO CAFISO QUINTET**
CONCERTO

8 **UNA NOTTE CON VERDI**
CONCERTO GRAN GALÀ

ENTE LUGLIO MUSICALE TRAPANESE
TEATRO GIUSEPPE DI STEFANO
VILLA MARGHERITA - TRAPANI
INIZIO SPETTACOLI ORE 21.00

INFORMAZIONI
Largo San Francesco di Paola, 5
91100 TRAPANI
phone +39 0923.21454
fax +39 0923.22934
info@lugliomusicale.it

BOTTEGHINO
Viale Regina Margherita
phone +39 0923.29290
botteghino@lugliomusicale.it
CHIUSURA BOTTEGHINO ORE 20.45
WWW.LUGLIOMUSICALE.IT

LA RISACCA
MENSILE

La nostra politica

AVEVA RAGIONE "LA RISACCA"? NAVE ROMANA DI MARAUSA: TRAPANI LA RIFIUTA?

pag. 2

La cucina trapanese

IL CUSCUSU TRAPANESE COL PESCE, DELIZIOSA PIETANZA LOCALE DELLA CITTÀ DI TRAPANI

di Filippo Camuto pag. 5

Rievocazioni

OPERETTA CHE PASSIONE. IL CONTRIBUTO ITALIANO AD UNA GRANDE SCUOLA MUSICALE

di Michele Rallo pag. 8-10

L'intervista

VITO DI VIA UNO CHEF TRAPANESE IN RUSSIA

di Enzo Tartamella pag. 12-13

Il diritto e il dovere

IL FENOMENO DEL BULLISMO, A SCUOLA E NELLA VITA SOCIALE

di Pino Alcamo pag. 18-19

Cultura

SCRIVERE PER COMUNICARE

di Gabriella Malizia pag. 28-29

Sport

CALCIO: INIZIATI I LAVORI DEL CAMPO

di Peppe Cassisa pag. 42-43

BASKET: LA PALL. TRAPANI VERSO LA A2 GOLD

di Alberto Pace pag. 44

AVVISO

COMUNICHIAMO AI LETTORI CHE "LA RISACCA", PER MOTIVI TECNICI ED ORGANIZZATIVI, TORNERA' IN EDICOLA NEL MESE DI SETTEMBRE. AUGURIAMO A TUTTI UNA BUONA ESTATE.

LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - P.IVA 01317810818

Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:
Pino Alcamo - Salvatore Costanza - Mons. Gaspare Gruppuso - Enzo Tartamella - Alberto Barbata - Filippo Camuto

In Redazione:
Marika Amaro - Giovanni Barraco - Chiara Bartoli - Anna Burdua - Giuseppe Cassisa - Marco Di Bernardo - Francesco Greco - Enzo Guidotto - Franco Lombardo - Gabriella Malizia - Michele Megale - Michele Rallo - Alberto Pace - Laura Spanò

Realizzazione Grafica e stampa:
CARTOGRAM Service - Via Nicolò Riccio, 64 - Trapani - Tel./Fax 0923.548399
Per comunicazioni e pubblicità e-mail: rivista.larisacca@libero.it

I numeri precedenti sono consultabili sul sito: www.larisaccamensiletrapanese.it

EDITORIALE

di Aldo Messina

Siamo stati a lungo in dubbio sul tipo di editoriale di questo mese, perché tanti erano gli argomenti "papabili". Alla fine, abbiamo deciso per una breve rassegna.

In campo nazionale tiene sempre banco la pressione fiscale, responsabile – fra l'altro – della crescente disoccupazione: giovanile e – diciamo così – senile, considerati i sempre più numerosi licenziamenti di *over cinquanta*.

In campo regionale non si capisce bene cosa stia succedendo. Ma, al di là dei proclami e del *pruvulazzu*, sembra che gli sprechi continuino come prima.

In campo provinciale la confusione regna sovrana. Dopo la legge che ha frettolosamente abolito le Province (uno dei proclami di cui sopra) nessuno ha ben capito a chi faranno carico i tanti compiti di competenza provinciale.

In campo comunale, infine, mentre Sindaco e Giunta non sembrano all'altezza della situazione, continua il balletto di gruppi e gruppuscoli che si formano e si scompongono all'interno del Consiglio Comunale. Intanto, si sussurra che l'Amministrazione sarebbe propensa ad abbandonare al suo destino la *nave romana*, togliendola al legittimo possesso dei trapanesi. Sarebbe gravissimo. Ma, a ben guardare, l'abbandono del preziosissimo ritrovamento archeologico sarebbe perfettamente in linea con la rinuncia al patrimonio librario dell'associazione *Storia Patria*.

In questo panorama desolante, l'unica nota positiva è il numero dei turisti, che aumenta a vista d'occhio. Frutto delle opportunità dovute ai voli nazionali e internazionali; ma, anche, del passaparola tra i visitatori che apprezzano la bellezza del nostro patrimonio artistico e naturale.

Ma, attenzione. Il turismo non è qualcosa che ci spetti per diritto divino. Certi avvenimenti esterni – come l'apertura dell'aeroporto di Comiso – potrebbero stornare una percentuale più o meno consistente di flussi turistici. Sarebbe il caso che i nostri amministratori schiodassero il sedere dalle poltrone e andassero a cercare i turisti. Come? Come fanno gli amministratori di Taormina e di tanti centri della Sicilia orientale, ricorrendo all'estro, alla fantasia, sfruttando scientificamente tutte le risorse (e non abbandonando reperti archeologici e patrimoni culturali), intervenendo con iniziative pubblicitarie ben calibrate. E poi – o forse prima di tutto il resto impedendo che determinate strutture di valenza turistica (aeroporto, funivia, etc.) possano subire le conseguenze sciagurate della cancellazione della Provincia Regionale di Trapani.

Aveva ragione "La Risacca"? Nave romana di Marausa: Trapani la rifiuta?

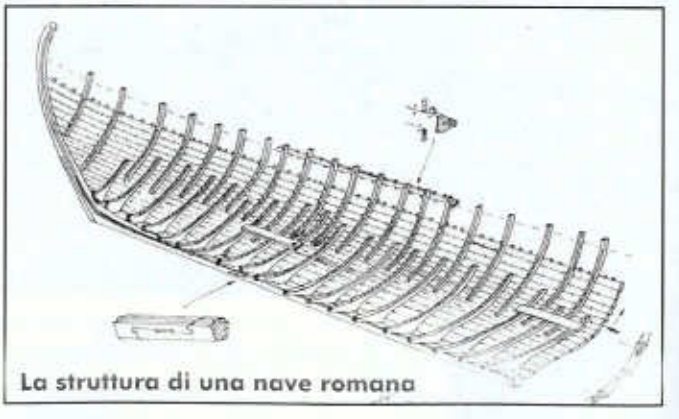
I trapanesi vogliono sapere dove andrà a collocarsi la nave romana ritrovata anni addietro nel mare di Marausa.
Ai tempi del rinvenimento, visto che anche allora si prospettava il problema economico per la rimozione, trasferimento, lavorazione e restituzione, avevamo proposto, forse ignorantemente, ma forse con lungimiranza, di sistemare la nave in loco e ricollocarla sul fondale dove era stata ritrovata.
Si prevedeva, ove possibile, la copertura in vetro e l'illuminazione a mare per offrire ai turisti una visione insolita da raggiungere ed ammirare a bordo di barche di collegamento.
La proposta non venne mai presa in considerazione. Forse costava meno?
Oggi ci giungono notizie allarmanti in ordine alla

Una nave romana

sistemazione definitiva della nave, una volta giunta a Trapani.
Attualmente la nave si trova a Salerno per gli ulteriori allestimenti.
Si tratta di una nave da carico scoperta da alcuni appassionati di immersioni subacquee nei fondali del mare di Marausa lido di Trapani, avente le seguenti misure: lunghezza metri 22, larghezza metri 15.
Corre voce che una volta giunti i legni nella nostra città, verrebbero successivamente assemblate in un sito che non è Trapani in quanto si dice che in questo Capoluogo non c'è un locale adeguato.
E dire che, proprio in questa Rivista, in tempi non sospetti e non molto lontani, il nostro attento Filippo Camuto aveva anticipato tutti, indicando come sede potenziale di questo importantissimo reperto archeologico i Capannoni dell'ex SAU che si trovano in città, in posizione ottimale; oppure qualche Capannone dell'ex macello comunale.
Questi locali possono essere restaurati con spese molto limitate (la nave occupa solo circa 300 mq).

"Se la notizia fosse vera sindaco e amministrazione dovrebbero dimettersi".

E se il comune non fosse (per assurdo) veramente in grado di sostenere questa piccola spesa, perché non ricerca qualche imprenditore che, in veste di mecenate, lo possa fare?
Certo è che non si può perdere questa occasione, utile per aumentare i flussi turistici verso Trapani, che già nel settore è ai primi posti in Sicilia.
Sarebbe un suicidio e un tradimento verso i cittadini.
Infine, per poche migliaia di euro (lo spazio è quanto un appartamento grande) perché non si coinvolge la Regione al fine di strutturare i locali e climatizzarli per la buona conservazione del reperto?
Tutte domande che i cittadini si pongono e che a noi sembrano logiche e legittime.
Una soluzione diversa dovrebbe comportare, ipso fatto, le dimissioni di sindaco e giunta per incapacità ad amministrare.
Intanto a Pantelleria, in questi giorni, è stata ritrovata una nave punica del III° secolo.
E questa a chi la diamo?


La struttura di una nave romana

A TRAPANI LA RELAZIONE REGIONALE DELLA BANCA D' ITALIA

Per la prima volta la relazione regionale della Banca d'Italia sulla economia è stata tenuta presso la Filiale di Trapani.
L'occasione è stata quella della presentazione della pubblicazione "L'economia della Sicilia".
In pratica, uno dei venti dati regionali che sono confluiti a Roma per la redazione della Relazione annuale del Governatore della Banca d'Italia.
Alla presenza di autorità militari e civili hanno relazionato Luigi Cannari, Capo Servizi Statistiche economiche e finanziarie della Banca d'Italia con gli interventi di Patrizia Passiglia e Giuseppe Saporito della Divisione Analisi e ricerca economica territoriale della Sede di Palermo.
Dopo l'introduzione ai lavori della direttrice della filiale di Trapani Michela Briglia, il direttore della Sede di Palermo, tra l'altro, ha detto: "La recessione, in Italia, è iniziata già prima dell'attuale crisi. E' per questo che l'attuale recessione è la peggiore rispetto a tanti altri paesi europei. Diciamo – ha proseguito - che da 25 anni l'Italia non è riuscita ad aggiornarsi, facendosi trovare impreparata per ridurre e respingere la crisi crescente".
Per quanto attiene la distribuzione del reddito nazionale, che ovviamente ha delle ripercussioni anche in ambiti regionali, Arrica ha ribadito ciò che da tempo ha rilevato la Banca d'Italia, e cioè che da noi la distribuzione del reddito è anomala perché il 10 per cento degli italiani detiene oltre il 40 per cento del reddito nazionale. Riferendosi alla disoccupazione, con particolare riguardo a quella giovanile, il direttore della sede di Palermo ha denunciato anche qui una anomalia sostenendo che "la disoccupazione giovanile in Sicilia è la più grave delle regioni perché nel solo territorio isolano si sono persi il 25 per cento dei posti di lavoro nazionali". Intervenendo poi sulla tragica riduzione del PIL, Arrica ha sottolineato che, dagli studi di Bankitalia, " la riduzione del PIL, che in ambito nazionale è stata del 7 per cento, in Sicilia si è attestata al 10 per cento".
Una velata critica è arrivata anche per le banche della Sicilia le quali, secondo il direttore, finanziano e attenzionano solo le aziende più grandi e più sane. Ma al contempo, riserva loro una giustificazione con il fatto che gestiscono soldi dei risparmiatori.
Nel corso dei lavori, poi, sono stati esaminati i comparti regionali dell'agricoltura, industria, scambi con l'estero, costruzioni e servizi.
Li riportiamo in estrema sintesi.

Il tavolo dei relatori

Agricoltura. Nel 2012 la produzione agricola siciliana è aumentata del 4,1 per cento grazie ai maggiori raccolti stagionali.
Industria. Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto, secondo le stime di Prometeia, si è ridotto in Sicilia del 4,2 per cento.
Occupazione. Nel mercato del lavoro l'occupazione è diminuita per il sesto anno consecutivo spingendo sempre più in alto il numero di persone senza lavoro.
Credito. Le condizioni di offerta del credito sono rimaste ancora tese anche per effetto del deterioramento della qualità dei prestiti, aumentando le "sofferenze" sia per le imprese che per le famiglie.
Settore petrolifero. In Sicilia sono presenti imprese petrolifere che operano nella filiera del petrolio (estrazione, raffinazione e vendita); si tratta soprattutto di estrazione su terraferma nella Sicilia sud orientale. Nel 2012 i pozzi siciliani hanno prodotto circa un milione di tonnellate, pari a circa un quinto della produzione nazionale con 6.500 occupati, la maggior parte nel settore della raffinazione.
Le costruzioni ed il mercato immobiliare. Il settore delle costruzioni, nell'ultimo decennio in Sicilia ha registrato un ridimensionamento. Le contrazioni sono state causate dalla domanda nel mercato immobiliare. Nel 2010 le domande erano già inferiori di circa un terzo rispetto al 2005. Negli ultimi anni in Sicilia sono ancora diminuite anche se in

misura inferiore rispetto alla media del Mezzogiorno.

I servizi. Nel 2012 il valore aggiunto nel settore dei servizi è diminuito, in termini reali, dell'1,9 per cento.

Il commercio, rispetto al 2011 ha registrato un calo di fatturato nel 25 per cento delle imprese esaminate. La spesa delle famiglie per beni durevoli nel 2011 si è ridotta del 13,7 per cento, in linea con i dati nazionali che registrano un 13,4 per cento.

Il turismo. Nel 2012, in base ai dati provenienti dall'Osservatorio turistico della regione Siciliana, gli arrivi di turisti in Sicilia sono aumentati del 2,8 per cento, in rallentamento però, rispetto al 2011 (5,4).

Gli andamenti migliori si sono registrati, comunque, nelle province di Siracusa, Ragusa e Palermo.

I trasporti. Sempre nel 2012, il trasporto aereo di merci e passeggeri, si è ridotto, rispetto al 2011, dal 9,4 al 6,2 per cento. Le maggiori contrazioni sui passeggeri nazionali, mentre è rimasto immutato l'afflusso dall'estero.

Nel corso dell'anno, l'aeroporto di Trapani ha riassorbito i cali del 2011 conseguenti alla crisi libica.

Mercato del lavoro. Nel 2012 il mercato del lavoro, per il sesto anno consecutivo, si è ridotto del 2,7 per cento rispetto allo 0,5 del 2011.

Un quadro generale, dunque, sicuramente non edificante e non promettente per il futuro sul quale forze politiche, economiche e sociali debbono riflettere cercando disperate soluzioni prima che sia la catastrofe totale.

Ai lavori hanno preso parte Silvio Mazzarese, Presidente del Polo Universitario della Provincia di Trapani e Claudio Bianchi, Consigliere dell'Unione italiana vini.

Giornata Mondiale del Rifugiato 2013 a Trapani

Una festa con riflessioni, musica e sport

Anche quest'anno, la giornata mondiale del rifugiato istituita nel 2000 è stata celebrata il 20 giugno in tutto il mondo per ricordare la condizione di milioni di persone costrette a fuggire dai loro Paesi a causa di persecuzioni, torture, violazioni di diritti umani e conflitti.

A Trapani, nella Piazza Mercato del Pesce, si è conclusa la giornata del rifugiato con un evento aperto alla città che ha visto protagonisti non solo i *richiedenti asilo ma anche associazioni del territorio nonché i ragazzi del coro del IV Circolo Didattico*.

Il *Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati* (SPRAR) attivo in Italia dal 2001, ha messo in rete gli enti locali con le realtà del terzo settore per realizzare un sistema organico di accoglienza per quanti arrivano sul territorio italiano in cerca di protezione internazionale; un sistema organico che si prende cura anche di coloro che, in fase di Prima accoglienza, sono ospiti del CARA di Salinagrande.

La festa a Piazza mercato del pesce

Il Comune di Trapani dal 2006 è entrato nella rete SPRAR ed ha ricevuto finanziamenti per progetti proposti in cofinanziamento con la Cooperativa Sociale Badia Grande che, nel tempo ha garantito qualità di gestione dei progetti riconosciuta in ambito nazionale e regionale tant'è che il Comune di Trapani, unitamente all'Ente gestore. è stato invitato a partecipare al coordinamento della rete SPRAR regionale e si è fatto promotore, assieme ad altri Comuni, enti e gestori, di un disegno di legge regionale sull'immigrazione supervisionato dal Servizio centrale del Ministero dell'Interno e già posto all'attenzione dell'Assessorato Regionale.

di Filippo Camuto

IL CUSCUSU TRAPANESE COL PESCE. DELIZIOSA PIETANZA LOCALE DELLA CITTÀ DI TRAPANI

Merita la denominazione D.O.P.

Uno dei valori che possiede Trapani nella cultura della gastronomia è il cuscusu col pesce, che costituisce un "unicum" nel suo genere in quanto si differenzia nettamente da quello arabo che viene prevalentemente condito con il brodo di carne di montone e verdure cotte.

È probabile che il nostro cuscusu si sia radicato nella nostra città durante l'espansione araba in Sicilia ed in Europa. I trapanesi ne hanno captato l'idea facendogli assumere, nel corso dei secoli, gli onori di un piatto locale, tipico, originale ed esclusivo trapanese, utilizzando per il condimento quello che dà il mare ai nostri pescatori, cioè il pesce, che deve essere rigorosamente misto e con determinate caratteristiche, come l'anguilla e il gronco che essendo grassi danno un gusto particolare, le cipolle, gli scorfani, la cernia, il pesce S. Pietro e così altri. Il brodo si ottiene facendo rosolare, in un tegame con olio: cipolla, aglio, concentrato di pomodoro e in ultimo aggiunta di acqua q.b..

Il nostro cuscusu ha assunto tale denominazione dal dialetto siciliano che, come sappiamo, è una lingua ed anche in ciò non ha niente a che vedere col couscous arabo che è, come detto, tutt'altra cosa.

Purtroppo in molti ristoranti della città si è presa l'abitudine di esporre le insegne, anche luminose, e di consegnare ai clienti le carte del menù con il termine cuscus generando confusione nei trapanesi e negli avventori. Anche nella denominazione si deve salvare la tradizione della cucina trapanese; i trapanesi devono essere orgogliosi di quello che posseggono valorizzandolo sempre.

Ed è per questa motivazione che desidereremmo che l'Amministrazione Comunale lanciasse l'iniziativa, sostenendola, di agevolare, annualmente, l'organizzazione di una rassegna del cuscusu trapanese, invitando anche, in una prospettiva di pace, i Paesi bagnati dal Mediterraneo che hanno interesse a far conoscere il loro cuscus.

È appena il caso di accennare che nella "Enciclopedia gastronomica" di Leo Goldschmied (Editrice Cheschina, Milano 1954), alla voce *cuscusu* si legge che questo preparato è proprio della cucina trapanese. Anche il Prof. Renzo Vento, docente nei licei, è di questo parere.

In genere ogni famiglia trapanese ha il proprio segreto, che si tramanda di generazione in generazione, per preparare il cuscusu; la ricetta originale a cui le donne trapanesi si attengono è molto elaborata: facendo roteare con la mano destra la semola di grano duro a grana grossa nella "mafaradda" con aggiunta di acqua non troppo salata si ottengono dei piccoli granelli, quasi tutti uguali, che vengono conditi poi con olio, pepe, prezzemolo, cipolla e qualche foglia di alloro; infine vengono cotti a vapore per circa due ore e mezza mediante una pentola di terraglia verniciata con fondo bucherellato detta "pignata di cuscusu" o "cuscusera" senza coperchio, che viene posata su un'altra pentola di uguale diametro contenente acqua in ebollizione.

Per evitare che il vapore possa disperdersi nel punto in cui i due recipienti si sovrappongono si attorciglia il "cucciddatu" che è un cordone di pasta ottenuto con l'impasto della farina con l'acqua.

Foto Benedetto Patera

Ingredienti e utensili per il cuscusu trapanese

Con le pentole moderne di acciaio il cordone viene sostituito da un altro di gomma.

Una volta cotta, la semola si riversa nuovamente nella "mafaradda" e viene irrorata del brodo di pesce che a parte, come detto, è stato preparato. Si copre sapientemente con coperte di lana e si lascia riposare per un'ora circa. A questo punto il cuscusu è pronto e si può ancora innaffiare di altro brodo di pesce secondo il proprio gradimento, mentre il pesce può essere consumato a parte o come accompagnamento della pietanza.

Non sappiamo se la Camera di Commercio di Trapani abbia provveduto a costituire la denominazione di origine protetta (DOP) per il cuscusu trapanese; se non lo ha già fatto, invitiamo l'Ente a provvedervi nei modi d'uso.

di Francesco Greco

DENISE PIPITONE. PROSEGUE IL MISTERO

Oltre nove anni di indagini e ricerche, compresi tre anni e mezzo di processo, non sono ancora bastati, né a trovare la piccola Denise Pipitone, scomparsa a Mazara del Vallo il 1° settembre 2004, né ad inchiodare i presunti rapitori alle loro responsabilità. Anzi, **vacillano i due filoni di inchiesta**, uno concatenato all'altro, aperti in tempi diversi dalla Procura di Marsala: il primo, approdato in Tribunale il 16 marzo 2010, ha avuto una battuta di arresto con la recente assoluzione della ventisettenne Jessica Pulizzi (sorellastra della bambina rapita, perché entrambe figlie di Piero Pulizzi), chiamata a rispondere di concorso in sequestro di minorenne; il secondo, è ancora aperto nei confronti di altri sei indagati, ma già pende una richiesta di archiviazione avanzata dalla stessa Procura. Su tutti e due i fronti, gli avvocati di parte civile, a partire da Giacomo Frazzitta che rappresenta la madre di Denise, Piera Maggio, preannunciano ricorsi e opposizioni, tuttora convinti che il rapimento della bambina sia maturato nel contesto familiare già individuato. Questa ipotesi investigativa, sostenuta dai diversi magistrati che si sono avvicendati nel coordinamento delle indagini, pur non tralasciando altre possibili piste, sembrò avvalorata nel 2007 dalla presunta collaborazione di Giuseppe D'Assaro, pluriomicida (nel 1985 ammazzò a bastonate l'ultrasettantenne Antonio Signorelli; nel luglio del 2007 si costituì ai Carabinieri per l'uccisione di Sabine Maccarrone, svizzera di 39 anni, trovata cadavere il 16 aprile di quello stesso anno in fondo ad un pozzo nelle campagne di Mazara).

Giuseppe D'Assaro, ex marito della sorella di Piero Pulizzi, con le sue rivelazioni portò all'individuazione di almeno sei persone che potevano essere responsabili, a vario titolo, della scomparsa di Denise, fornendo una propria versione riguardo al rapimento e alla prigionia della bambina, fino a sostenere la morte accidentale della piccola, anche auto-accusandosi di avere gettato il corpo in mare. Queste ultime circostanze sono state smentite dallo stesso D'Assaro, due anni fa, quando è stato ascoltato dal Tribunale di Marsala presieduto da Riccardo Alcamo, nel corso del processo per il sequestro di Denise. "Ho detto che la bambina era morta perché mi volevo accattivare gli inquirenti – ha affermato – e per lo stesso motivo, tutto quello che ho detto nel 2007 sono fesserie, mentre è vero quello che avevo raccontato in precedenza". In base alle stesse rivelazioni, nel secondo filone di inchiesta, tra gli indagati figurano Giuseppe D'Assaro (per occultamento di cadavere e calunnia), sua figlia Giovanna D'Assaro con il marito Antonino Cinà (indicati come coloro che avrebbero ospitato Denise a Villagrazia di Carini), nonché Anna Corona, ex moglie di Piero Pulizzi e madre di Jessica.

Uno dei tanti striscioni di ricerca

L'esistenza di diversi indagati, venne annunciata il 4 settembre 2007, dall'allora procuratore di Marsala, Antonino Silvio Sciuto, ma i successivi accertamenti indussero i magistrati a chiedere, nel 2009, soltanto il rinvio a giudizio di Jessica Pulizzi, per concorso nel sequestro, e del suo ex fidanzato, Gaspare Ghaleb, accusato solo di avere reso false dichiarazioni al Pm; per tutti gli altri, invece, venne chiesta l'archiviazione. Tuttavia, undici nuove piste investigative, presentate il 21 luglio di quell'anno dall'avvocato Frazzitta, spinsero il Gip a disporre ulteriori indagini, oltre al rinvio a giudizio di Jessica e del suo ex ragazzo. L'approfondimento degli inquirenti avrebbe riguardato, sia le stesse persone per le quali era stata chiesta l'archiviazione, sia altri soggetti mai indagati prima. A distanza di altri quattro anni, però, la Procura è tornata a chiedere l'archiviazione per gli altri indagati, ancora con l'opposizione della parte civile che, nel frattempo, avrebbe rintracciato

un "supertestimone": Battista Della Chiave, sordomuto di 74 anni; questi, con il linguaggio dei segni, avrebbe raccontato di avere visto Denise, il giorno della scomparsa, in braccio a suo nipote Giuseppe Della Chiave, compagno di Loredana Genna, un'amica di Anna Corona. Da questa rivelazione, è scaturita una nuova ricostruzione dei fatti, in base alla quale la bambina fu imbarcata su un peschereccio diretto in Tunisia. Il sordomuto, però, ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere, quando è stato chiamato a confermare le sue accuse davanti al giudice. La prossima udienza davanti al Gip, è prevista il prossimo 23 settembre.

Piera Maggio e i suoi legali

Il Tribunale di Marsala ha intanto assolto Jessica Pulizzi, dall'accusa di concorso in sequestro di minorenne, "per non avere commesso il fatto", a fronte di una richiesta di condanna a 15 anni di reclusione che era stata avanzata dai Pm Sabrina Carmazzi e Francesca Rago. Secondo l'impianto accusatorio (sostenuto nelle prime battute del processo dal Pm Giacomo Brandini), Jessica Pulizzi, all'epoca diciassettenne, avrebbe preso Denise a bordo del proprio ciclomotore, perché sapeva che si trattava della figlia illegittima del padre e di Piera Maggio.

La bambina sparì il primo settembre 2004, quando mancavano meno di due mesi al compimento del suo quarto compleanno: stava giocando davanti la porta di casa, in via Domenico La Bruna, osservata dalla nonna materna che stava cucinando a pochi metri di distanza; scomparve tra le 11.45 e le 11.50 (come accertato durante il processo).

"Jessica era l'unica che, trovandosi di fronte all'elemento favorevole, poteva avere l'impulso e la voglia di prendere Denise che giocava in strada" ha sostenuto l'accusa durante la requisitoria, ribadendo il movente della gelosia e del rancore provato dalla ragazza nei confronti della famiglia Pipitone-Maggio, a causa del rapporto sentimentale tra Piero Pulizzi e Piera Maggio. Secondo i Pm, Jessica temeva che la bambina (riconosciuta dal marito di Piera Maggio, Tony Pipitone) potesse portarle via l'affetto e l'apporto economico del padre, Piero Pulizzi, che non faceva mancare a Denise vestitini e altri regali. L'accusa ha pure ricordato l'assenza di un alibi, poiché, quello che Jessica disse di aver fatto la mattina di quel primo settembre, sarebbe stato smentito da testimoni e circostanze: non risultano le analisi del sangue, né il tagliando del motorino che la giovane sostenne di avere effettuato. Oltre all'alibi vacillante, alcuni frammenti di conversazioni intercettate dagli investigatori, ma anche atteggiamenti minacciosi della giovane nei confronti di Piera Maggio, hanno indotto i Pm a chiedere la condanna della ragazza.

Gli avvocati Gioacchino Sbacchi e Fabrizio Torre, difensori di Jessica Pulizzi, nel corso delle arringhe, hanno espresso "solidarietà umana e cristiana perché sappiamo che viviamo in un mondo violentissimo in cui imperano la pedofilia e il traffico d'organi, e speriamo che questa bambina possa tornare", ma "Jessica è innocente – hanno sostenuto – e dice la verità quando racconta cosa ha fatto la mattina dell'1 settembre 2004". Chiedendo l'assoluzione per non avere commesso il fatto, i difensori hanno anche evidenziato che "Jessica è stata additata come un mostro, processata fuori dalle aule di un tribunale sulla base di notizie che non trovano riscontro".

Dopo due giorni di camera di consiglio, lo scorso 27 giugno, il Tribunale ha assolto Jessica, mentre ha condannato a due anni Gaspare Ghaleb, di 28 anni, per false dichiarazioni rese ai magistrati; per lui, l'accusa aveva chiesto una pena di 5 anni e 4 mesi.

"È una sentenza giusta che interviene all'esito di una lunghissima attività dibattimentale dove sono stati fatti tutti gli approfondimenti necessari" hanno commentato i difensori dell'imputata. Ma la Procura e la parte civile sono di diverso avviso. Secondo Frazzitta, "probabilmente il Tribunale non ha ben compreso tutti gli elementi; solleciteremo – afferma – la Procura di Marsala e anche la Procura generale di Palermo ad esaminare il caso e a proporre appello alla sentenza", non nascondendo il timore che "questa assoluzione abbia un effetto boomerang per il procedimento che vede indagati Anna Corona e altri, per il quale il Gip deve decidere sulla richiesta di archiviazione avanzata dalla Procura". "Oggi, mia figlia è come se fosse stata sequestrata di nuovo – ha affermato Piera Maggio alla luce dell'assoluzione – perché non smetto e non smetterò mai di dire che Jessica Pulizzi è colei che ha sequestrato Denise".

"Probabilmente proporremo appello alla sentenza, ma prima dobbiamo leggere le motivazioni", ha anticipato **il procuratore di Marsala, Alberto Di Pisa, precisando che "le** indagini sul caso, comunque, proseguono, come pure le ricerche della bambina".

di Michele Rallo

OPERETTA CHE PASSIONE

Con l'avvento della stagione estiva, ma non solo, ci piace rievocare gli scenari e le musiche che hanno deliziato i nostri avi e noi stessi. Si tratta di una esposizione precisa e puntuale di Michele Rallo proiettata, oltre che nel tempio della musica, nel periodo storico che caratterizzò le "Operette".

Fra la musica "colta" (classica, lirica, sinfonica) e quella "leggera", vi è un terzo filone di difficile collocazione: troppo gaio, allegro, scanzonato per essere aggregato alla prima categoria; troppo complesso, elaborato, raffinato per venire confuso con la seconda. Questa terza componente è quella dell'operetta, e con essa – a modesto parere del sottoscritto – di tutto il filone della musica "borghese" che ha accompagnato l'Europa in una delle sue stagioni più felici: dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla vigilia delle guerre mondiali, una *belle époque* in cui gli animi si aprivano all'ottimismo, alla gioia di vivere, alla speranza che il progresso scientifico avrebbe portato alle nazioni europee ed all'umanità tutta un futuro di pace e di benessere. L'Europa sognava ad occhi aperti, si illanguidiva e si inebriava alle note seducenti dei *can-can* parigini, dei *walzer* viennesi, delle *polke* boeme, delle *mazurke* polacche, delle *czardas* ungheresi. Era, quella, la cosiddetta "epoca d'oro" dell'operetta tardottocentesca, delle prime grandi "piccole opere" francesi, costruite attorno ai can-can di Offenbach, e delle prime austriache, costruite attorno ai valzer di Johann Strauss.

Una scena de "la Duchessa del Bar Tabarin"

Ma il periodo di maggior fortuna dell'operetta fu la sua epoca meno illustre (definita perciò *argentea*), fiorita nel primo quarantennio del Novecento. A questo periodo appartiene l'operetta per antonomasia, *"La Vedova Allegra"*, insieme a tutta la folta produzione di Franz Lehar: oltre una trentina di composizioni, da *"Donne Viennesi"* (1902) a *"Giuditta"* (1934), passando per capolavori quali *"Il Conte di Lussemburgo"* (1909), *"Eva"* (1911), *"La Mazurka Blu"* (1920), *"Frasquita"* (1922), *"Lo Zarevic"* (1927), *"Il Paese del Sorriso"* (1929). E, con Lehar, gli altri grandi compositori dell'operetta cosiddetta "viennese" (ma in realtà mitteleuropea): da Emmerich Kálmán (*"La Principessa della Czarda"*, *"La Bajadera"*, *"La Contessa Maritza"*) a Leo Fall (*"La Rosa di Stambul"*, *"La Principessa dei Dollari"*), da Oscar Straus (*"Sogno di un Walzer"*) a Ralph Benatzky (*"Al Cavallino Bianco"*), da Paul Abraham (*"Vittoria e il suo Ussaro"*, *"Ballo al Savoy"*) a Robert Stolz (*"Parata di Primavera"*).

Contrariamente alla prima, questa seconda epoca dell'operetta fu sostanzialmente monopolizzata dai compositori dei paesi di tradizione asburgica: austriaci e ungheresi. Ciò spiega perché alcuni altri filoni nazionali – l'italiano, lo spagnolo, l'inglese – abbiano avuto grande successo nei rispettivi paesi ma scarsa notorietà al di fuori dei confini nazionali.

IL CONTRIBUTO ITALIANO AD UNA GRANDE SCUOLA MUSICALE

In particolare l'Italia, non del tutto esente dalle influenze culturali asburgiche, aveva accolto con grande interesse il genere operettistico. Ma, in un primo momento, le operette italiane a tutto tondo – quelle che emulavano i modelli viennesi e budapestini – erano state

Il Paese dei Campanelli

poche e snobbate dalla critica. La nostra più apprezzata produzione nazionale sembrava privilegiare un filone localistico, decisamente meno accattivante rispetto ai cànoni mitteleuropei: si pensi a *"Scugnizza"* di Mario Costa, ad *"Addio Giovinezza"* e a *"L'Acqua Cheta"* di Giuseppe Pietri. Il taglio di questi lavori era piuttosto provinciale, assai lontano da quella ambientazione che era caratteristica dell'operetta austroungarica: né corti balcaniche né *Café chantant* parigini, né salotti luccicanti né isole esotiche, né alcun altro scenario da favola rosa, ma soltanto le strade di Napoli, di Torino o di Firenze, a tratti intristite dalla moda verista.

Non che mancassero le operette similviennesi: il maestro Carlo Lombardo aveva musicato due gioiellini come *"La Duchessa del Bal Tabarin"* (1917) e *"Madama di Tebe"* (1919), e lo stesso Mario Costa aveva prodotto una godibile operetta di stampo lehariano, *"Il Re di Chez Maxim"* (1919). Pure il grande Pietro Mascagni si era lasciato tentare dal genere, e nel 1919 aveva licenziato *"Sì"*, un contributo italiano – ma ambientato a Parigi – che aveva l'ambizione di sottrarre il genere *«all'asservimento straniero ormai di moda»*. Un altro grande compositore, Ruggero Leoncavallo, aveva anche lui affiancato alla musica lirica una discreta produzione operettistica: otto operette scritte tra il 1910 e il 1925, tra cui l'apprezzata *"Reginetta delle Rose"* (1912).

Ma si doveva attendere il 1923 per vedere l'esordio di quello che viene considerato il filone più prestigioso della musica operettistica italiana. Risaliva a quell'anno, infatti, lo stabilirsi di un fortunato sodalizio tra il poliedrico Carlo Lombardo (compositore, librettista, direttore d'orchestra e impresario teatrale) ed il compositore veneziano Virgilio Ranzato. Dalle musiche di Ranzato e dai libretti di Lombardo nasceva in quello stesso 1923 *"Il Paese dei Campanelli"* e, due anni più tardi, *"Cin Ci Là"*. Il successo era immediato, e di proporzioni tali da far impallidire ogni pur illustre precedente. A piacere erano soprattutto le musiche – spumeggianti e godibilissime, con qualche strizzatina d'occhio ai ritmi provenienti da oltreoceano – ma anche l'ambientazione esotica, peraltro analoga a quella di alcune operette viennesi. *"Il Paese dei Campanelli"* si svolgeva in una immaginaria isola olandese (ma con qualche richiamo alla lontana colonia di Giava), e *"Cin Ci Là"* addirittura a Macao, in Cina. Erano operette che ben si adattavano al loro tempo (la seconda era dedicata *«a Sua Eccellenza Benito Mussolini»*), ai gusti salgariani dell'epoca, alle tentazioni coloniali che – all'indomani della prima guerra mondiale – facevano capolino nella società italiana. Era l'inizio di un successo lungo quasi un secolo, tale addirittura da far identificare quelle due composizioni con la cosiddetta "operetta italiana". Si può dire che *"Il Paese dei Campanelli"* e *"Cin Ci Là"* stiano all'operetta italiana come *"La Vedova Allegra"* sta alla viennese; e che il duo Ranzato-Lombardo sia l'equivalente nostrano di Lehar.

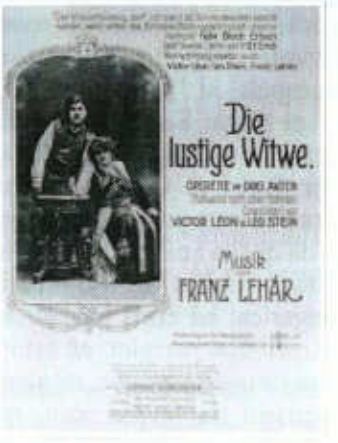
Ma v'è una terza operetta italiana di grande successo; anzi – come affermato dalla critica – l'unica operetta italiana ad aver avuto un largo successo anche all'estero. Si tratta de *"La Danza delle Libellule"* che, in realtà, è un'operetta italo-austriaca. Era infatti scaturita da un altro di quei prodigiosi sodalizi ideati dal vulcanico Carlo Lombardo. Questa volta, il connubio coinvolgeva nientedimeno che il re dell'operetta viennese, Franz Lehar, che era autore di buona parte delle musiche. Carlo Lombardo, da parte sua, oltre ad aver scritto il libretto, aveva aggiunto altre musiche, amalgamando e rielaborando il tutto. Il risultato finale era stato un prodotto di gran pregio, in cui il genio musicale lehariano era accompagnato ed esaltato da un estro tipicamente italiano.

In conclusione: è possibile affermare che, nell'ambito dell'*età argentea* dell'operetta, sia esistito un autonomo filone italiano e che questo abbia recato un contributo autonomo e di certo rilievo a quel genere musicale? A modesto pare di chi scrive, sì, certamente sì. E il nostro contributo – in questo come in altri campi – è stato caratterizzato da originalità, vivacità, fantasia. D'altro canto, l'operetta è una forma musicale che ben si adatta all'animo italiano, aperto al sorriso, all'amore, e alla gioia di vivere. Anche oggi, euro permettendo.

Una rappresentazione de "La Vedova Allegra"

La danza delle libellule

Riproduzioni di rare locandine e spartiti d'epoca



Consorzio Universitario
della Provincia di Trapani

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO

Polo Territoriale Universitario
della Provincia di Trapani

Consorzio Universitario della Provincia di Trapani

CERIMONIA DI CONSEGNA PERGAMENE
MASTER UNIVERSITARI DI II LIVELLO – I edizione
ED INAUGURAZIONE DEL CENTRO EUROPE DIRECT TRAPANI

VENERDI 05 Luglio 2013 ore 10:00

Aula Magna Polo Territoriale Universitario della Provincia di Trapani
Lungomare Dante Alighieri, Erice Casa Santa (TP)

PROGRAMMA

Saluti

Prof. Roberto Lagalla, Rettore Università degli Studi di Palermo

Prof. Silvio Mazzarese, Presidente del Polo Universitario di Trapani

Presiede i lavori

Sen. A. D'Alì, Presidente del Consorzio Universitario della Provincia di Trapani

Interventi

Prof. L. Dusonchet, Responsabile Scientifico del Master II Liv. in "Efficienza energetica nei settori e nelle filiere produttive"

Ore 10:00 Consegna pergamene agli Allievi del Master II Liv. in "Efficienza energetica nei settori e nelle filiere produttive con particolare attenzione ai settori agroalimentare e dell'edilizia Energy Manager"- I Edizione

Prof.ssa L. La Mendola, Responsabile Scientifico del Master II Liv. in "Recupero, riabilitazione strutturale e fruizione dell'edilizia storica"

Ore 10:30 Consegna pergamene agli Allievi del Master II Liv. in "Recupero, riabilitazione strutturale e fruizione dell'edilizia storica" – I Edizione

Ore 11:00 Inaugurazione Centro Europe Direct Trapani

Dott. L. Battistotti, Direttore Rappresentanza in Italia della Commissione Europea - Roma

Prof. G. Curatolo, Vice Presidente del Consorzio Universitario della Provincia di Trapani

Dott.ssa M. Ferrantelli, Responsabile Centro Europe Direct Trapani

Ore 12:30 Interventi del pubblico e conclusioni

di Enzo Tartamella

VITO DI VIA
UNO CHEF TRAPANESE IN RUSSIA

La Russia come terra di emigrazione? Non è una meta privilegiata, ma "può valere quanto una bella esperienza."
Lo sostiene Vito Di Via, 52 anni, nato e cresciuto a Trapani, dove torna volentieri "ma non per restarci definitivamente".
"*Mi sarebbe piaciuto studiare la chimica, ma la scuola più vicina era a Mazara, così mi sono iscritto all'Alberghiero a Palermo. Ho frequentato le prime tre classi e a 15 anni, durante le vacanze, ho lavorato presso alcuni ristoranti sulla costa. Mi è piaciuto molto guadagnare soldi e ho lasciato la scuola, ma già avevo un grosso bagaglio professionale perché io il mestiere volevo farlo sul serio.*".
"*Per imparare dai miei maestri spesso ho rubato segreti e ho letto anche tanto. Il resto lo insegna il lavoro stesso.*"

Il salto da Trapani alla grande Russia, non le ha fatto venire il capogiro?

"*La rivoluzione è scattata nel 2007. Avevo lavorato per 12 anni a Porto Cervo, quando mi sono trasferito a Riva del Garda. Lì ho conosciuto una ragazza, Ufà, che proveniva da un paese al confine con la Mongolia. Siamo stati insieme tre anni. Mi procurò molta curiosità la selezione per assumere uno chef in un ristorante che una signora voleva aprire in Russia. Ho superato la prova battendo 37 agguerriti concorrenti e, insieme con Ufà, mi sono trasferito a Krasnodar, precipitandomi in un Paese che non conoscevo affatto: è a quattro ore di automobile dal Mar Nero e a due ore di aereo da Mosca. Un centro ad alta concentrazione di industrie petrolifere con i conseguenti inquinamenti. Città non ricca, ma agiata, di buon livello culturale. Io, malgrado il rientro in Italia di Ufà, ho deciso di restare.*".

Non è esaltante il quadro che descrive sulla vita locale. Abitudini fortemente diverse da quelle italiane in genere e siciliane in particolare.

"*Piace molto la cucina italiana, ma a tavola seguono un percorso molto diverso dal nostro. Intanto, pasteggiano a cognac e ne bevono moltissimo. Mentre mangiano, indifferentemente, bevono te e caffè. Spessissimo ci sono tavoli fatti di soli uomini e di sole donne, separati, ma bevono tutti e molte volte per gli uomini le serate si concludono con solenni ubriacature. Il loro stato di salute non è dei migliori, ci sono molte vedove giovani.*".

Ma ai russi piace essere russi?

"*Più che contenti mi sembrano rassegnati, specialmente quelli che hanno viaggiato e fanno i confronti con i Paesi europei. Non si sentono soddisfatti e lo Stato è molto presente in tutte le attività. E' forte il peso della burocrazia. Il locale dove io lavoro è sottoposto a 80 controlli, tutti burocratici. Il loro concetto di igiene è distante dal nostro. Per esempio alcuni ristoratori trattano il tonno rosso con l'anidride carbonica per tenerne inalterato il colore rosso della carne. Va detto, però, che chi vuole aprire una attività imprenditoriale può ottenere le licenze in meno di 15 giorni. In questa materia siamo noi molto distanti dalla loro praticità.*".

E il lavoro è ben retribuito?

"*Il mio compenso è molto vicino agli standard europei: circa tremila e cinquecento euro al mese. L'appartamento dove io abito costa venticinquemila rubli, e cioè circa seicento euro al mese, non si può dire che sia a buon mercato. Evadere? Nemmeno a pensarci, anche perché io pago il sei per cento sull'imponibile. Il guadagno vero, rispetto all'Italia, è proprio questo. Sono fiscalissimi. Se mi fermassi*

Russia: la città di Krasnodar

qualche giorno dopo la scadenza del mio permesso di soggiorno, dovrei pagare al fisco ottantamila rubli (duemila euro) e scatterebbe anche l'arresto per quindici giorni.".

Hanno una organizzazione del lavoro differente dall'Italia?

"Ci sono contratti di lavoro che prevedono un impegno per tre giorni la settimana purché copra trentasei ore. Chi vuole può fare il doppio lavoro -cioè stando occupato per 72 ore la settimana- e così ricavare una discreta somma".

Discreta quanto?

"All'incirca seicento euro, con i quali può vivere con dignità, ma osservando un regime di contenimento delle spese."

Quanto è lo stacco di stipendio tra un operaio e un dirigente?

"Quasi il doppio. Ma è il loro modo di regolarsi e di comportarsi in società che li rende diversi. Più ricercati i secondi rispetto ai primi. Sentono che il loro livello di responsabilità sociale è differente e ognuno conseguentemente costruisce un tenore di vita e rapporti interpersonali diversi.".

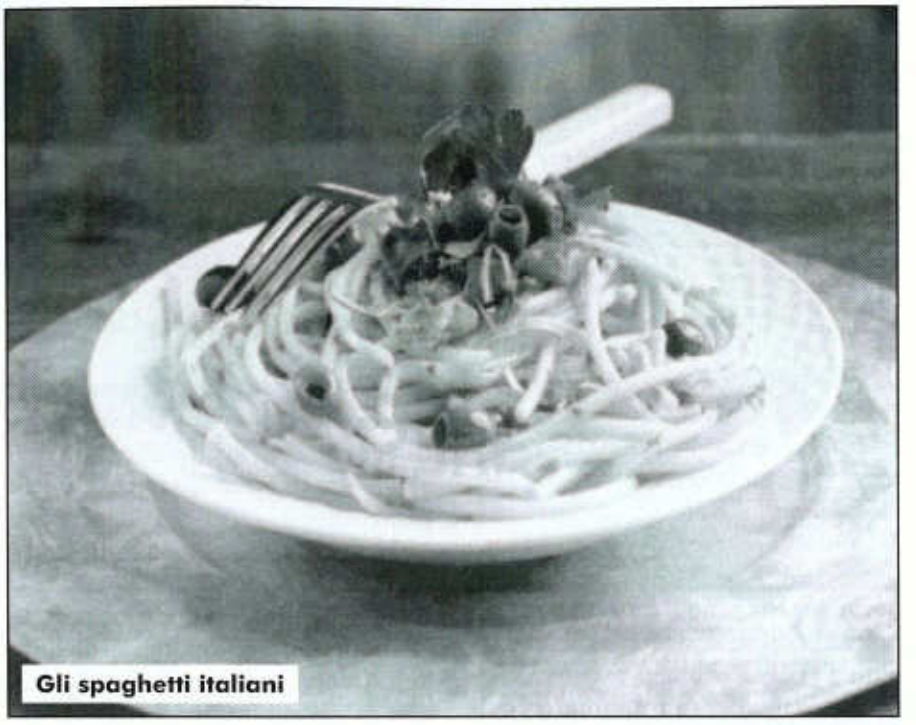
"I negozi sono aperti ininterrottamente dalle nove alle ventuno; dodici ore di fila. Per sette giorni la settimana. Supermercati sempre aperti. In effetti la vita, almeno qui a Krasnodar, si svolge quasi ininterrottamente di giorno e di notte, forse perché è una città ad alta densità industriale. Le farmacie aprono a discrezione dei titolari, ma sono accessibili anche di notte, senza sovrapprezzo".

I fine settimana?

"Il sabato e la domenica sono identici ai nostri. Ballare, ma soprattutto bere superalcolici. E' un rifugio e una dannazione. Si riuniscono nei campeggi e a preferenza mangiano carne di maiale marinata. Ma c'è anche chi va al cinema. Le liti sono molto frequenti e talvolta con conseguenze spiacevoli, ma è l'alcol a fare saltare di molto gli schemi.".

"La macchina resta un desiderio vagheggiato a lungo per tanti giovani, e non giovani.

E' ancora quasi un lusso, ma nessuna inibizione ferma la speranza di possederne una. Si figuri che anche le vecchie Lada hanno l'antifurto per scongiurare i furti. Dalle nostre parti nessuno le guarderebbe.".



Gli spaghetti italiani

Come vedono l'Italia i giovani russi?

"Godiamo di un'ottima stima. Per due primati, anzitutto. L'abbigliamento sia da donna, sia da uomo per loro sono parametri da sogno. L'altra ammirazione dei russi è per la nostra cucina. Qui arriva la pasta De Cecco, e anche il Caffè Lavazza. Nella pasta, tuttavia, non mettono sale e sulla cottura hanno ancora molto da imparare. Viene rifilata mozzarella italiana, ma prodotta in Ungheria. E ci sono anche altre contraffazioni: siamo i più imitati in tutto il modo e i più truffati.".

L'Italia attrae?

"Tanti vorrebbero venire a lavorare nel nostro Paese, ma non sono abituati all'organizzazione del lavoro. Sarebbe fondamentale adeguarsi alla nostra disciplina. Certamente i giovani sono più duttili degli over trenta. Un esempio: qui i camerieri di un locale guadagnano dal quindici al venti per cento del totale delle entrate del locale limitatamente ai tavoli.".

In tanti non fanno grandi progetti.

"Si vive alla giornata, come un passaggio normale e scontato da un giorno all'altro. Ognuno pensa a sé stesso, non c'è ostilità, ma molta indifferenza. La comunicazione sociale tra le persone non è molto praticata. Per esempio, non esiste il volontariato. Tutti questi comportamenti dipendono dalla mancanza di valori. Qualcuno ha la mano leggera: mi è capitato, in qualche locale dove ho lavorato, di vedere sparire oggetti personali. Insomma, mancano i valori."

La domenica le chiese ortodosse sono abbastanza frequentate, quelle cattoliche un po' meno *"ma non ho colto discriminazioni verso di me che sono cattolico".*

Consiglierebbe a un giovane italiano di andare a lavorare in Russia?

"Come esperienza va bene. A lungo termine non saprei. Se si è abili imprenditori qualche prospettiva in più c'é, ma rispettando rigidamente leggi e regolamenti locali. Le ragazze sono molto aperte, e hanno anche una certa coerenza e correttezza. Se stanno con un uomo, non vanno contemporaneamente con altri uomini. Le giovani sono molto belle e a loro piace il regime di vita e di vivibilità occidentale.".

Ci sono poveri?

"Tanti, ma poveri davvero. C'è gente che ai piedi ha soltanto sandali anche d'inverno, perché non ha i soldi per comprarsi un paio di scarpe chiuse. C'è qualcuno che chiede l'elemosina.

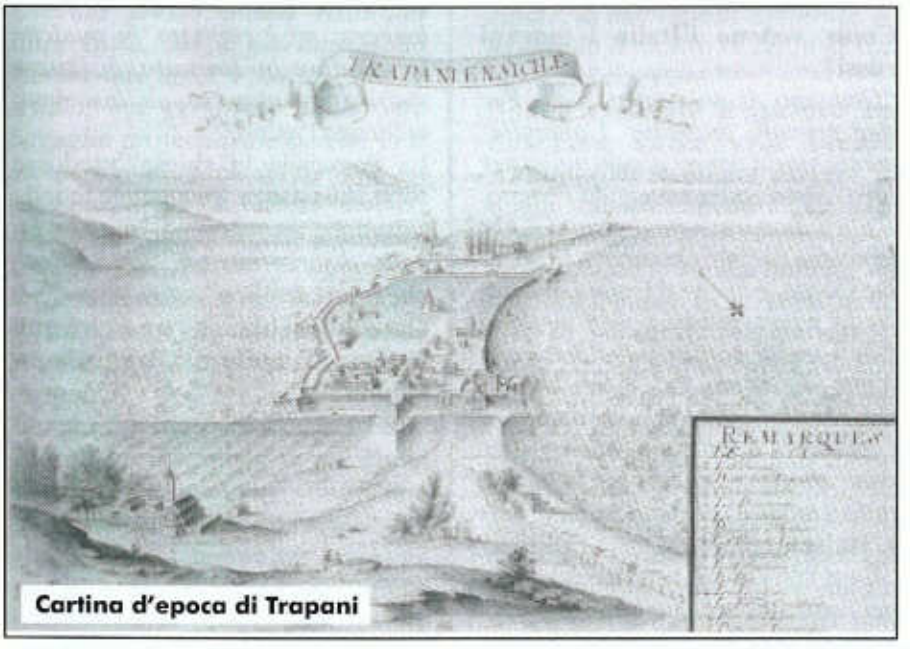
Alle fermate dei pullman sono in tanti a dormire sulle panchine e qualcuno viene trovato morto quando la linea del termometro scende parecchio sotto lo zero, e qui non è una eccezione.".

VIAGGIO ATTRAVERSO LA STORIA DELLE SALINE TRAPANESI

di Alberto Barbata

Quarta parte

Nel 1488 viene concessa anche la Salina di "Li Bucchichelli" sive de porto in Drepano a Giovanni de Gallo con privilegio dato in Valenza il 26 maggio VI indizione.
La denominazione, riportata nel secondo volume dei Capibrevi, "Saline li Bucchichelli scrive de porto in Drepano" è errata, ma il giurista non se ne accorge, perché la lettura dei documenti conservati nell'ufficio del Protonotaro del Regno sono di difficile interpretazione. Non è, come dice il Barberi, De Portus Ioannes de Gallo, che ottiene il privilegio e lo trasmette ai suoi discendenti, ma è un certo Giovanni de portu gallo che riceve la concessione, e presenta omaggio al Re, tramite il suo procuratore, Joannes de Orlandinis.
Il Gallo, dice il Barberi, ottenne nella consueta maniera, cioè come feudo «sub consueto servicio militare, quasdam Salinas, vulgo dictas li Bucchichelli, per eum construendas in territorio civitatis Drepani, ex aquis maris cum potestate variandi».
La prima investitura viene ritrovata dal Barberi nella Regia Cancelleria in data 8 marzo 1491.
Ma al tempo del Barberi viene posseduta da Nicolò Fardella, figlio di Giacomo delle Rivolte, il quale alla morte di Ferdinando, ne impetra la investitura nel 1516 e dichiara con scritture che la salina "nihil reddidisse".
Intanto la salina o saline sono passate alla storia, come riporta la dicitura dell'Archivio di Stato di Palermo, con la denominazione "Salina del porto in Trapani", anche se vulgariter si scopre poi detta delle Bocchichelle.
Il problema di ritrovarne il sito non è soltanto di una salina come questa testé descritta, ma anche di molte altre che non sono più rintracciabili, perché trasformate nel tempo, per il cambio dei proprietari o per la distruzione delle stesse.
Il territorio degli antichi stagni e lagune si è trasformato, il porto di Trapani ha subito modifiche notevoli, alcune saline sono state spezzettate e cambiato nome.
L'investigazione storica sulle saline implica questioni di diversa natura; alcune di esse non furono mai costruite, di altre ne fu impedita la costruzione per problemi ambientali, di salubrità dell'aria, essendo vicinissine a qualche rione di case di cittadini che si ribellarono ed inviarono petizioni al Senato.
La famiglia dei Gallo, ormai così denominata, sia negli Annali del Fardella sia nel Nobiliario del Notaio Spalla, figura tra quelle famiglie provenienti dalla città di Messina, con un Nicolò, Barone delli Xhanetici, al tempo dei tumulti chiaramontani, vice almirante di Trapani e con un Giovanni Signore della Salina delli Botticelli.
Anche questa denominazione passa da Bocchicelle a Botticelli.
Quale denominazione è più vera?
Le trascrizioni onomastiche fino ad oggi, con l'I.G.M. soprattutto, recano i segni feroci delle storpiature linguistiche dovute alla mancata conoscenza della storia del territorio.
D'altronde il Fardella scrive agli inizi dell'ottocento e copia integralmente il nobiliario Spalla, trascritto agli inizi del settecento, un secolo prima, dalle carte del Senato, dal Protonotaro e dall'Archivio Sieri Pepoli.
Per non dimenticare le carte araldiche del Cav.Porto, il Mugnos trapanese, scomparse ed annegate all'interno dell'archivio citato della famiglia dei Pepoli (citato dal Mondello nella sua Bibliografia trapanese). Il Barberi prosegue con il descrivere la concessione della Salina di Reda, avvenuta con privilegio del viceré Ferdinando de Acuna, datato Palermo 18 agosto 1490. La concessione fu data al regio segretario Tolomeo Reda, come figura nel Barberi. Nel 1492 fu data licenza allo stesso Tolomeo Reda «per eundem viceregem faciendi bivarium piscium in territorio insulis et stagnis dicte civitatis ad regie maiestatis beneplacitum et etiam in loco salinarum cum provisione



Cartina d'epoca di Trapani

ipsius viceregis data Messane XXVI iulii X indictionis 1492».
Un frustolo di terreno di detta salina fu concesso a Giovanni Pujades in feudo per costruire un'altra salina in perpetuo.
La concessione riporta la data Palermo 28 luglio 1499.
La salina del Pujades è la stessa che viene riportata dal De Spucches, allorquando tratta del titolo di Barone dell'Isola e Salina di San Giuliano. Successivamente questa salina, sita nel territorio della città di Trapani, nominata la Isola di San Giuliano (ma non trovavasi sul litorale della spiaggia dell'odierna San Giuliano, ma a sud del porto di Trapani), pervenne in mano della famiglia dei Bandino o Bandini e poi agli Abrignano, famiglia federiciana di origine ravennate. Infine la salina pervenne ai Ciambra, discendenti da un regio algoziro che aveva fatto man bassa durante la cacciata degli ebrei e poi, nel settecento ed ottocento, pervenne ai palermitani Cadelo.
La salina esiste ancora spezzettata in più carature e fu costruita di fronte all'isoletta di San Giuliano, a sud della parte più interna del porto, verso l'Ospizio marino.Nello stesso anno della concessione della Salina di Reda, il 3 aprile 1492, a Granada, dove si trovava la corte itinerante di Ferdinando, viene data da Ferdinando una licenza, al maestro razionale Gerardo de Bonanno, di costruire una salina nell'isola di Altavilla «infra terminos civitatum Drepani et Marsalie, in feudum, sub consueto militari servicio».
Scrive il Barberi nei Capibrevi che Gerardo costruì la salina ed ottenne il 13 ottobre 1495 l'investitura dal viceré Giovanni de Lanuza.
Nel titolo di barone della Salina di Altavilla, il De Spucches dice espressamente che la concessione della Salina era in un primo tempo un privilegio per costruire invece una tonnara in uno spazio di mare ai confini del mare di Sciacca e che tale autorizzazione venne data a Santafede di Spagna il 3 aprile 1492 e che venne esecutoriata il 12 ottobre 1495.
Chi ha ragione dei due non si sa, ma tuttavia le date coincidono; quindi in un secondo tempo il privilegio fu trasformato e nacque così la salina di Altavilla, nell'isola dello Stagnone.

Antica immagine del porto di Trapani

Dai Bonanno si passa ai Sabea Ventimiglia e poi ai Corvino, baroni di Mezzojuso, per arrivare infine all'investitura di Francesco Adragna del 23 aprile 1763 della baronia, per concessione enfiteutica fattagli da Domenico Corvino e Caccamo, Principe di Mezzojuso.
Agli inizi del XVII secolo, per un breve periodo, la storia dell'Altavilla e della Calcara s'incrociano, a causa del matrimonio di Paoluzza Sabbia (o Sabea) Ventimiglia con Francesco de Alfonso, signore della Calcara. Paoluzza, erede del padre Leonardo, barone di Altavilla, alla morte di Francesco de Alfonso, sposò in seconde nozze Giovanni Corvino, barone di Baida, figlio del barone Blasco.
Giovanni Corvino, successivamente, s'investì di Altavilla, come marito e dotatario, nel giorno 8 gennaio 1622.
Il liber de secretiis del Barberi termina con la salina Anselmo, concessa da Ferdinando il Cattolico ad Antonuccio de Anselmo nel 1504, nello stesso anno in cui concede il privilegio ad Antonio de Alfonso per costruire la Calcara.
Si legge: «habuit a domino nostro rege Ferdinando confirmationem in perpetuum viceregie confirmationis provisionis concessionis saline et biverii in territorio Drepani pro se et heredibus tam masculis quam feminis de suo corpore legitime descendentibus ut patet in privilegio dato Metine del Campo XXII martii VII^ indictionis 1504».
Contemporaneamente ebbe anche in quell'anno la salina chiamata "la Paparotta" e il «biverium in partita appellata San Cosmo et Damiano ut patet in dicto libro et folio».
Dai riveli di Trapani del 1593, conservati nell'Archivio di Stato di Palermo, apprendiamo che Gaspano Anselmo dichiara la sua salina e ne chiarisce ancor meglio la posizione geografica.
Dichiara di possedere una «Salinetta esistenti in li mari di questa città di Trapani et in contrada di la Paparotta, confinata di una parti con la salina grandi (Salina Grande) di lu baruni di Siculiana» con un reddito di 120 onze.
La salina di Antonuccio de Anselmo è sempre quella di oggi, in contrada Nubia, dedita alla piscicoltura, ed appartiene oggi alla Famiglia Piacentino, con una estensione di circa 27 ettari.
Il libro si chiude per Trapani con la concessione di una tonnara a Guglielmo del Bosco da parte di Ferdinando, sempre nel 1504, allorquando la Corte itinerante trovavasi nella città reale di Medina del Campo (30 agosto 1504 - habuit licentiam faciendi tonnariam sive thonum in mari de Cofino sive Monte Cofini...).
Siamo ormai arrivati al periodo ferdinandeo, e soprattutto al periodo in cui si costruisce la Calcara, e le fonti per la conoscenza della nascita delle saline sono costituite sempre dal Barberi e poi nel novecento dall'opera monumentale del De Spucches sulla storia dei titoli e dei

feudi siciliani.
Il Barberi, nel secondo volume dei suoi Capibrevi (vol.II - I feudi del Val di Demina) accomuna tutte le saline siciliane, anche le miniere di salgemma; sicuramente per comodità di lavoro e d'inventario.
La prima ad essere esaminata risale al 1507 ed è la Salina di San Todaro nel mare di Marsala, insieme al Thonum (tonnara e non salina come dice il De Spucches, allorquando esamina il titolo di barone della Salina di San Todaro).
«Franciscus de Curto, tanquam filius quondam Andree de Curto, tenet et possidet Salinam vocatam de Sancto Theodaro, sitam in mari Marsalie, et Thonum vocatum di la Gructa malfitana, situm in mari Drepani, in feudum, sub servicio militari unius equi armati, virtute Regij privilegij dati in Castronovo Neapolis, XXVIII Marcij X inditionis 1507...».
Dopo diverse investiture dei De Curto, la salina passò ad Anna Fardella, come erede universale di Onofrio Lo Curto, suo marito, nell'anno 1720. Il titolo di Barone della Salina di San Todaro pervenne infine in casa Sieri Pepoli, mentre il possesso reale della salina pervenne in casa Stella, marchesi della Gran Montagna, ai quali rimase soltanto il titolo di Signori della Salina di San Todaro, incorporato alla regia corte agli inizi del secolo XIX, per mancanza di riconoscimenti ed investiture.
Oggi, la salina, di proprietà di E. Zagarella, ha una superficie complessiva di circa 66 ettari ed è una delle più grandi, dedita soltanto alla piscicoltura.
Nel 1507 (regio privilegio dato in Napoli il 31 gennaio) il nobile Antonio Vincenzo Grignano ottenne di poter costruire «quandam Salinam in equoribus insulis et ripis civitatis Marsalie, in loco per eum eligendo in feudum tamen, sub consueto militari servicio». La salina fu costruita «in loco vulgo dicto de Cathaldu et di la vigna di li Parrini».
Nell'anno precedente Ferdinando concedette al regio algozirio Tommaso de Chambris, o Ciambra come poi divenne, di potere creare una nuova Salina chiamata «di li Bilichi», in «frontispicio insule di la Calcara», quindi di fronte alla Calcara per se e i suoi successori *in perpetuum, sub consueto militari servicio.* Il privilegio porta la data del 10 marzo 1506 e venne dato in Astorga. Il Barberi non riscontrò alcuna investitura di questa concessione, la trovò più tardi nel 1516, durante la presidenza di Giovanni de Luna, all'atto della ricognizione avvenuta in seguito alla morte di Ferdinando.
Spesso avveniva che molte concessioni o privilegi venivano esecutoriati presso la regia cancelleria o presso l'ufficio del Protonotaro, ma le investiture spesso non venivano prese, «non cepit investituram», perché costituivano uno esborso di denaro consistente al regio erario.
Sempre nell'anno 1507, Ferdinando il Cattolico concede a Giacomo Fardella, futuro fondatore di San Lorenzo la Xitta, di potere costruire una salina «in territorio civitatis Drepani». Il privilegio è segnato a 26 marzo 1507 X indizione, in Castelnuovo di Napoli, ed esecutoriato a Palermo il 18 aprile dello stesso anno.
La salina è nominata "della Grazia" e successivamente il figlio di Giacomo, Nicolò Fardella, a causa dell'assenza del padre, prese l'investitura a 16 febbraio 1517.
Giacomo, vice almirante di Trapani, era assente dalla sua città, perché era dovuto fuggire a causa dei tumulti avvenuti in seguito alla morte del re ed alla cacciata del viceré Moncada.
I tumulti erano dovuti ai dissidi avvenuti nella città, con particolare «disgusto» tra le famiglie Fardella e Sanclemente ed affini, a causa delle pesanti imposizioni fiscali e vessazioni dovute alla politica del viceré Moncada che era fuggito in Messina. Il Fardella, rigorosamente lealista nei confronti della corona aragonese, dopo aver avuto saccheggiata la casa e bombardata la sua torre, era andato a chiedere giustizia al giovane sovrano Carlo V in Bruxelles e l'aveva ottenuta con risarcimento dei danni subiti.
Il 15 febbraio 1517, infatti, Giacomo Fardella ottenne da Carlo V di potere fabbricare e popolare le terre della Chita, ovverosia di San Lorenzo la Xitta.
La Salina della Grazia, poi denominata "Paceco la Vecchia", arriverà poi alla fine del seicento agli eredi dei Fardella, i principi Sanseverino di Napoli.
L'excursus storico sulle saline potrebbe continuare a lungo, se dovessimo esaminare in questa sede tutte le pratiche di investiture conservate nell'archivio del Protonotaro, in maniera analitica, ma non si riuscirebbe a risalire la china dell'investigazione, in quanto di estrema difficoltà.
La storia delle saline è una storia economica, fatta di numeri, di onze e di carature, è la storia della proprietà fondiaria in Sicilia, dall'età normanna in poi.

Vecchio mulino delle saline

Piantina francese del '700

Certamente i personaggi che figurano in queste investiture o in questi privilegi reali, sono la storia, per lo più, di famiglie che cercano di entrare nelle stanze del potere, acquisendo "mercedes" da parte del sovrano.

Ma soprattutto i primi anni del secolo XVI sono gli anni delle indagini fiscali, dei Capibrevi di Giovan Luca Barberi, nominato da Ferdinando per uno dei segretari del regno.

Alla base dell'incarico affidato al Barberi, un oscuro funzionario senza titoli accademici, risiedeva l'idea, sostengono gli storici, che nell'isola, durante i torbidi anni dell'anarchia feudale, fossero state concesse delle "mercedes" che non rientravano nei margini stabiliti dalla legalità.

Occorreva, pertanto, una verifica della validità di questi privilegi e successivamente procedere al reintegro nel demanio dei territori alienati, ove le condizioni di legalità non fossero state rispettate.

Le indagini di tipo fiscale non erano state nel passato assenti; al tempo di Alfonso il Magnanimo, infatti, erano state avviate indagini fiscali del tipo barberiano, ma il sovrano, pressato insistentemente dall'aristocrazia terriera, aveva riconfermato i titoli a tutti gli interessati, ed aveva ordinato ai suoi funzionari di non tormentare più i nobili indagati.

Ma anche Ferdinando non era nuovo a questo tipo di indagini fiscali ed, infatti, all'indomani della guerra civile castigliana, il re aragonese aveva avviato le sue "Declaratorias" di Toledo, che servirono poi a recuperare rendite illegalmente alienate ed anche per intimidire gli avversari.

Ma la realtà sulle indagini fiscali del Barberi con i suoi Capibrevi è stata definita in maniera ben precisa da Henri Bresc, che anche delle cose di Trapani si è molto interessato.

«Il Mantenimento del regio patrimonio costituì l'unico settore in cui mancò l'efficacia. Sembra che quest'ordine, questo consenso delle classi dirigenti, la Monarchia spagnola e la Monarchia catalana l'abbiano pagato lasciando che il funzionario si rifacesse sul regio patrimonio. Volutamente si è lasciato un enorme spazio al furto del patrimonio regio per ottenere la fedeltà... In Sicilia verso il 1450 il ricatto diventa uno degli strumenti principali di governo.

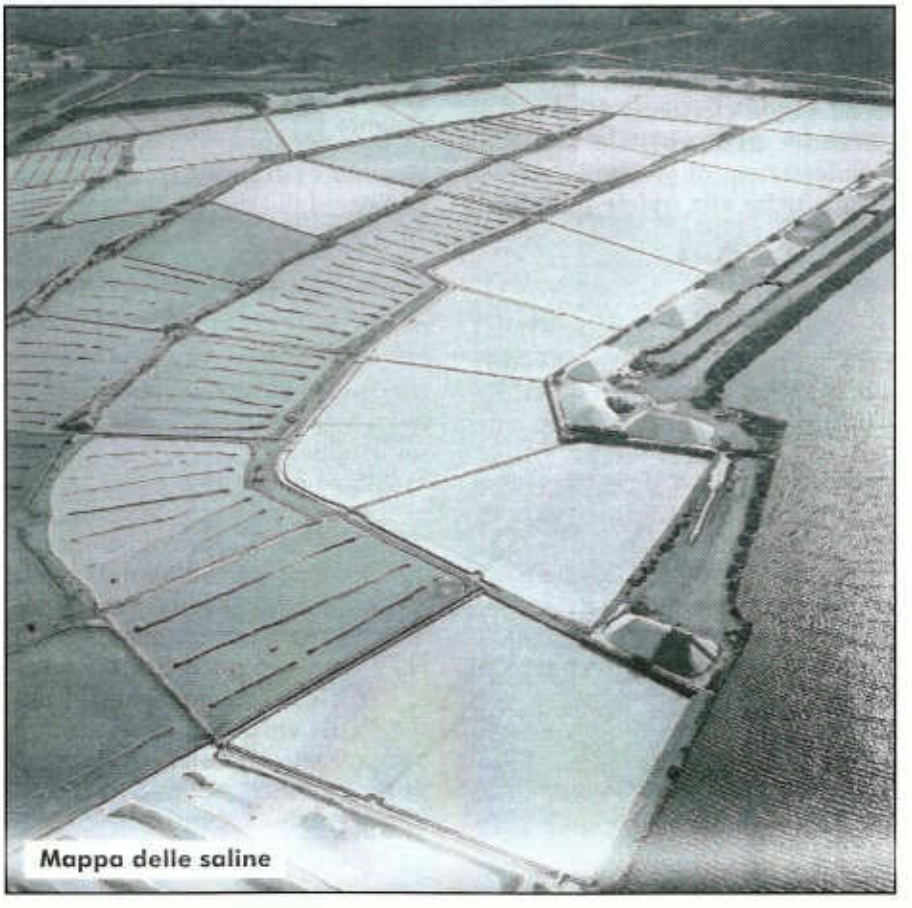
È in chiave di ricatto che si deve vedere anche... l'impresa di Gianluca Barberi... il Barberi ha cercato ed offerto strumenti alla Regia Corte ai fini, non di recuperare i beni usurpati, ma di ottenere dai feudatari il prezzo del ricatto: un prezzo di fedeltà, un prezzo finanziario ed un prezzo politico».

Sulle saline di Trapani, il Barberi fa delle osservazioni sulle dichiarazioni di rendita, che a suo avviso non dovrebbero corrispondere alla verità.

Probabilmente alcune di queste saline non furono costruite ed oggi non sappiamo neanche ritrovare alcuni luoghi destinati a tale scopo, per la continua trasformazione del paesaggio.

Alla base delle indagini sulle saline sicuramente stanno vecchi e nuovi abusivismi, interessi economici altissimi, per i quali è necessario vedere sotto un profilo diverso interramenti e distruzioni.

(segue)


Mappa delle saline

di Pino Alcamo

IL FENOMENO DEL BULLISMO, A SCUOLA E NELLA VITA SOCIALE

I

Il fenomeno del "**bullismo**" diventa una "**emergenza generalizzata**".- Il termine deriva dall'inglese "**bullijng**" e rappresenta un neologismo, utilizzato in psicologia per indicare un "**comportamento aggressivo**", che si manifesta, soprattutto, nell'ambito scolastico.- Ma che invade, sempre più, qualsiasi luogo di aggregazione sociale.- Nella realtà, tuttavia, al termine viene attribuito un significato più ampio, comprensivo di ogni comportamento di "**vandalismo**", posto in essere, non solo nei confronti di persone, ma, soprattutto, di beni collettivi o privati.- Costituiscono "**atti di bullismo**" anche l' "**imbrattamento**" delle pareti degli edifici pubblici e privati, la distruzione degli elementi di "**arredo urbano**", le manifestazioni di gruppo di "**disturbo alla quiete pubblica**" mediante schiamazzi, uso di apparecchi sonori, eccetera.-

Nottetempo vieni svegliato da "**automobilisti che circolano con i vetri abbassati e con il volume della radio ai massimi livelli**"- Panchine, affissioni, monumenti, pareti di edifici pubblici e privati, vasi di piante e fiori, vengono "**scarabocchiati, imbrattati, scheggiati, distrutti**"- Soggetti, giovani e adulti, restano "**a gozzovigliare, a cianciare, a gridare, a vociare, nottetempo davanti ai bar o ai luoghi di aggregazione sociale**"-

Tali comportamenti sono tutti, indistintamente, atti di bullismo, atti di prevaricazione e di violenza contro le regole di **convivenza** civile.-

II

Restano, tuttavia, più pericolosi gli atti di bullismo praticati "**a scuola o nei luoghi di aggregazione dei ragazzi**". - Possono definirsi "**atti di prevaricazione giovanile**". -

Consistono in "**violenze fisiche e psicologiche**", "**umiliazioni**", "**ingiurie**", "**soprusi**", "**vessazioni**", praticati contro i più deboli o i più docili o i più educati da compagni di scuola o da coetanei. - Addirittura, tali atti di bullismo, ripetuti, pervengono alla creazione di una forma di "**sudditanza, di schiavitù**" dei soggetti passivi. - Gli atti di violenza diventano anche "**sadismo**" quando il bullo utilizza il "**video dei pestaggi**", realizzato con un semplice telefonino, per mostrare la vittima incapace di reagire, che si affloscia colpita. - Queste forme di bullismo sono pericolose perché possono determinare "**danni**", anche e soprattutto di natura psicologica, idonei a cagionare situazioni di menomazione psico-fisica irreversibile. - Molti ricorderanno, sicuramente, il "**suicidio**" di un ragazzo, che era stato ingiuriato, maltrattato, perseguitato perché ritenuto **omosessuale**. - Ovvero il caso di altro ragazzo, a cui era stato impedito di entrare nel bagno della scuola perché insultato come "**frocio**". - Il **bullo** venne punito dalla docente, che lo costrinse a scrivere cento volte la frase "**sono deficiente**".-

Bullismo violento

Punizione ritenuta stranamente ingiusta e illecita, perché considerata "**eccesso di uso di mezzi di disciplina**" dalla Corte di Cassazione.- **Personalmente, ritengo che i genitori del bullo avrebbero dovuto punire costui invece di denunciare la docente**.- La **figlia di un mio amico**, ingiuriata, derisa, fu costretta a lasciare il liceo prima della maturità, e dovette presentarsi agli esami, alcuni anni dopo, in una scuola di altro comune.-

In questi giorni la stampa riferisce del suicidio di **Carolina**, una ragazza di **Novara**, che il 5 Gennaio scorso si è buttata dal balcone della sua casa perché alcuni compagni di scuola avevano postato su **Facebook** due video che la mostravano ubriaca e insultata durante una festa.- Finalmente, la **Procura della Repubblica** sta indagando i bulli per induzione al suicidio.- Recentemente, la stampa ha riferito di un "**caso di devastazione**" in un istituto scolastico della **Provincia di Trapani**. Nottetempo due ragazzi, introdottisi nell'immobile, hanno aperto i rubinetti dell'acqua, allagando le aule, distruggendo registri e mobili, imbrattando le pareti. - Spesso, per la strada, gruppi di ragazzi avvicinano **persone di età avanzata** e le insultano con gesti, volgarità e toccamenti. - **Casi similari** sono molteplici e si ripetono frequentemente. - Perché, secondo taluno, sono il risultato di una "**mutazione**

Bullismo intimidatorio

antropologica, che coinvolge tutti, i giovani, le loro famiglie, le loro culture, la scuola, l'intera comunità".- Il fenomeno ha, anche, origini nei paesi, nelle piccole comunità contadine, dove l'individuo, spesso, viene identificato, piuttosto che con i dati anagrafici, con un "**nomignolo**", un "**insulto**" o un "**soprannome ingiurioso**" ("**ngiuria**"), che evidenzia, magari, una caratteristica fisica o psichica del soggetto. - **Tale abitudine** permane e si estende, oggi, oltre che a scuola e nei luoghi di aggregazione sociale, anche nelle piccole e medie città.-

III

Tutti gli atti di bullismo elencati costituiscono **ipotesi di reato (ingiuria, diffamazione, violenza privata, danneggiamento, violenza sessuale)**, punibili penalmente e risarcibili civilisticamente.-.

Talvolta, degenerano, addirittura, sotto forma di "**atti di delinquenza minorile**". - E' il caso recentemente scoperto in un quartiere di **Roma**.- Una "**banda di bulli**" ha terrorizzato, per anni, ragazzi coetanei, appartenenti a famiglie benestanti, riducendoli in una situazione di "**sudditanza, di schiavitù**".- La banda usava minacce e costrizioni per indurre le vittime a rubare nelle case dei genitori: **soldi, telefonini, profumi, bracciali, scarpe, giubbotti, cinture, e altri oggetti di valore**.- La mancata esecuzione degli "**ordini**" comportava violenze fisiche, umiliazioni, ingiurie, vessazioni.- Gli atti di bullismo venivano registrati e il **video** utilizzato per mortificare ulteriormente le vittime.- Il video, difatti, diventa lo strumento di coercizione totale per le vittime, la più **potente arma di ricatto**.- Come, ad esempio, mostrare la vittima (**ragazza**) costretta a denudarsi (vedi: "**Giornale di Sicilia**", 5 Aprile 2013, pag. 13).-

Secondo l'**Associazione degli Avvocati Matrimonialisti**, nei quartieri-bene, spesso anche insospettabili figli di professionisti si danno al "**crimine**". - L'episodio di bullismo, scoperto a Roma, evidenzia una forma di "**devianza minorile**", che si generalizza. - Interrogati, i "**bulli**" precisano di avere agito "**per noia**" o "**per provare nuove emozioni**". - La risposta dimostra che la radice del fenomeno va ricercata nella "**latitanza della famiglia e della scuola**". - In alcuni casi, nella "**disgregazione familiare**" dovuta, magari, alla separazione, al divorzio, alla incapacità dei genitori di fornire ai figli "**modelli di comportamento**" adeguati, normali. -

IV

Il fenomeno del bullismo risulta **in continua ascesa**. Per questo esso **va tenuto nella debita considerazione e attenzione** in tutti gli ambienti in cui possa manifestarsi. - Soprattutto a scuola, dove i ragazzi, ancora in fase di formazione, possono subire **conseguenze gravissime**. -

La **scuola** di recente ha innovato con la misura del "**Cinque in condotta**", che costituisce indubbiamente un efficace deterrente contro la **maleducazione generalizzata** delle ultime generazioni di studenti. - Occorrerebbe, tuttavia, intervenire con **misure più incisive e generalizzate**, senza dimenticare che gli atti di bullismo, che costituiscono **reati**, vanno denunciati, con richiesta ai genitori dei bulli di **risarcimento del danno provocato**.- Anche se ci sono forme di danno irrisarcibili.- "**Bulli e vittime**", difatti, da adulti, potrebbero soffrire di "**disturbi psichiatrici**", di "**depressione**", di "**ansia**".- La lotta al fenomeno, va condotta, soprattutto, sul "**piano culturale**", sul "**piano della educazione familiare e scolastica**".- Nella realtà, invece, i ragazzi commettono atti di bullismo, di vandalismo, di violenza privata e sessuale, rubano, rapinano, bruciano barboni, picchiano avversari sportivi ovvero soggetti ritenuti omosessuali, uccidono persino.- **I genitori si allarmano per qualche giorno**. - Dopo dimenticano, rimuovono il problema e tornano nella quotidiana "**indifferenza**". - **La scuola deve attrezzarsi** per saper affrontare un percorso educativo collettivo, ovvero per trovare soluzioni educative per il singolo ragazzo. - **Le famiglie** debbono essere presenti, debbono ascoltare i figli, comprendere e intercettare i loro problemi. - Educarli ad impegnarsi alla ricerca di un "**futuro**", alla " **cultura di un obiettivo**", rinunciando ad avere "**tutto e subito**". -

Bullismo femminile

di Salvatore Costanza

IL "MARE VECCHIO" DEI PIRANDELLO

La storia che Mario Genco, autore di questo puntiglioso scandaglio genealogico, ricostruisce dei *Pirandello del mare* insediatisi a Palermo dalla fine del '700, è, si può dire, per omeotica rappresentazione, un vero e proprio "viaggio" attraverso la famiglia ascendente del drammaturgo agrigentino. E il libro è pure costruito, segnando le "fortune" di venti e marosi, approdi felici e *fughe* dal mare specularmente vissute dai Pirandello, come un vero e proprio "giornale di bordo", numerato per capitoli anepìgrafi, e registrato per tempi e luoghi diversi sul grande "portolano" della ricerca archivistica.

Luigi Pirandello è, in fondo, il terminale di questo "viaggio". Non accoglie bene il suo grembo parentale, lo gratifica di quell'umorismo amaro e corrosivo che percorre la tradizione siciliana dei parenti/serpenti. Le *Novelle* pirandelliane sono un *lessico famigliare* rovesciato, che nulla hanno di quell'aura d'insidiosa nostalgia che caratterizza le biografie della nostra letteratura. Le *persone* del suo teatro e delle sue novelle finiscono tutte nel "cratere" di una ambigua esistenzialità, sotto il peso inerte della storia, ma pure incapaci di uscirne fuori.

Col mare, con la "civiltà del mare" e dei suoi capitani, Luigi Pirandello rompe i suoi rapporti fin da giovane; e Palermo (dove pure ha vissuto le sue prime esperienze di vita) gli si mostra estranea e lontana. Perché?

Il filtro dei riferimenti storici che tessono nel libro la trama delle vicende palermitane, dall'euforia mercantile del primo Ottocento al tracollo industriale e marittimo di fine secolo, spiegano forse il rancoroso distacco del drammaturgo dal mare. La caduta di quella "civiltà", in una Sicilia sempre più "sequestrata", in fuga di capitali e culture verso la campagna, non fa più riconoscere all'intellettuale smagato dei *Vecchi e Giovani* l'ottimismo volenteroso degli avi che percorrevano il mondo. Perfino l'anagrafe familiare gli è indifferente, se lascia incerto nella memoria sua e dei suoi biografi il nome del nonno (Andrea o Luigi?), che Genco riesce a collocare al posto giusto nell'albero genealogico della famiglia Pirandello.

Un episodio, quindi, di quel disincanto etico e politico tutto siciliano, che scontava in Pirandello, come nel Verga e in De Roberto, le delusioni del Risorgimento, da un lato, e il declino della borghesia imprenditrice, dall'altro. E, per questo, anche il mare dei *Malavoglia*, su cui confidava Bastianazzo per la *Provvidenza* della sua famiglia, era lontano e ostile.

Genco sa manovrare il suo libro da nocchiero di complesse ricerche d'archivio, per raccontare la storia esemplare di una Sicilia che non c'è più. Palermo, in particolare, era proiettata sul mare, dove la borghesia dei Florio e dei Riso cercava di costruire le proprie fortune economiche, con iniziative d'intrapresa capitalistica che dureranno anche dopo l'Unità Nazionale. Ma già durante il regno indipendente dei Borboni di Napoli si era avviata una intensa attività marittima, collegata con la fondazione dell'Arsenale di Castellammare e la istituzione delle prime scuole nautiche (la

Luigi Pirandello

Gioeni di Palermo, nel 1789). In quella di Palermo si formarono allora, sulla *Pratica del manovriere*, – il fortunato e longevo manuale di Giovanni e Michele Fileti, - intere generazioni di marittimi, come i Pirandello e i Di Bartolo, che i mari del mondo percorsero da mercanti o corsari. E, anzi, nella memorabile impresa di Vincenzo Di Bartolo, che arrivò fino a Sumatra col brigantino *Elisa*, del mercante Benjamin Ingham, si sono quasi metaforizzate – attraverso il *Diario* che ne trasmise il ricordo – l'audacia e la perizia dei nostri capitani di mare.

Del resto, i contrasti economici della Sicilia con Napoli, per il cosiddetto libero cabotaggio tra le due parti del Regno, avranno sul mare e sui traffici marittimi la loro più acuta manifestazione. Al fiorire del commercio sul mare, alla forza del naviglio, era saldata in gran parte la vitalità di una borghesia che vivrà poi, nell'impatto con lo Stato unitario, le difficili congiunture del declino economico del Sud e, infine, la sua marginalizzazione. È questo il contesto storico in cui la vicenda, per più aspetti esemplare, della famiglia palermitana dei Pirandello si colloca. E nella ricostruzione di Genco essa fa da sfondo, ma ne assume qua e là risalto per gli stessi rapporti catastali e interpersonali che segnano le biografie dei vari componenti di quella famiglia. L'ultimo, illustre, Luigi dei Pirandello ne ricaverà, di riflesso, una sensazione di disagio, spesso di malanimo, che lo scrittore utilizza per costruire le sue maschere, soggetti di vita ricavati dalla memoria, ma piegati alla *espressione* informale dell'arte. "Nato in una famiglia che con il mare e con la navigazione aveva costruito la sua fortuna, dove in ogni generazione c'erano stati comandanti di navi e alcuni navigavano mentre lui scriveva novelle e commedie, lo scrittore mostrò particolare disprezzo per i capitani di lungo corso".

Ed è per lo meno strano che una esperienza, particolare e intensa come quella dei *Pirandello del mare*, non abbia creato nello scrittore quel rapporto simbiotico, di nostalgie e di affetti, che caratterizza ogni memoria familiare, ma che egli invece inserisca i suoi ricordi in un giuoco grottesco di maschere, rovesciando i sentimenti personali nell'ironico *wit* delle novelle e del teatro. E, del resto, a testimoniare dello stesso distacco della odierna Palermo dalla sua tradizione marinara è l'assenza, come Genco registra alla fine del suo volume, di un qualsiasi ricordo toponomastico dei tanti capitani di mare che hanno illustrato la famiglia Pirandello: "Neppure una strada, una piazzetta o un vicolo a ricordarli, fra i tanti spazi disponibili nella borgata marinara dell'Acquasanta".

Porto Empedocle. Casa natale di Pirandello

di Chiara Bartoli

"L'AMORE RUBATO"

L'ultimo libro di Dacia Maraini

In Italia gli atti di violenza sulle donne non sembrano scemare: nel 2013, infatti, nel nostro Paese sono state uccise 124 donne. Nonostante la cifra sia diminuita rispetto all'anno precedente (quando i femminicidi sono stati 129), la situazione resta preoccupante. Il 60% dei delitti, inoltre, avviene in un contesto familiare che dovrebbe essere un luogo sicuro ma che purtroppo, spesso, si trasforma in un inferno. Per questo motivo la scrittrice Dacia Maraini ha deciso di trattare proprio il tema della violenza delle donne nel suo ultimo libro edito da Rizzoli "L'amore rubato". Il libro include otto storie ispirate alla cronaca giornalistica. Come, però , la stessa scrittrice tiene a sottolineare non si tratta di un lavoro prettamente giornalistico. Con un linguaggio scarno e scevro da ogni lirismo, Dacia Maraini si sforza di non cadere nel tranello della morbosità e della spettacolarizzazione della violenza tipica dei media. Il tema scelto dalla scrittrice non poteva essere piu attuale, come la stessa cronaca nera ci riferisce.

La vittima è spesso lasciata sola dalle istituzioni e abbandonata a se stessa, come nel caso di Marina, una delle protagoniste del libro di Dacia Maraini. Marina, sposata ad uomo violento che la picchia, va spesso in ospedale per farsi medicare affermando sempre di cadere dalle scale. Eppure Marina non denuncia le violenze subite dal marito, perché?

"Molte donne non denunciano per molte ragioni. In primo luogo perché hanno paura. In secondo luogo perché non lavorano, e non saprebbero come sostenersi altrimenti. Un altro motivo è quello dell'indulgenza che le stesse donne provano nei confronti dei propri compagni o mariti: credono di poterli cambiare - spiega la scrittrice di Fiesole - Si illudono che con il loro amore e la loro costante dedizione e pazienza potranno salvare l'uomo violento. La loro pretesa è presuntuosa: salvare l'uomo violento attraverso l'amore si rivela, infatti, un'illusione. L'esperienza ci insegna che quando un uomo picchia la sua donna, la situazione non farà altro che peggiorare. Bisogna sempre spingere le donne a denunciare".

Come ci informano le ultime statistiche Onu, infatti, l'80% delle donne non denuncia le violenze subite in famiglia. Ma oltre alle ragioni sopracitate, vi è un altro motivo che spinge le donne italiane a non denunciare: "Un'ulteriore ragione riguarda la legge. Se una persona, ad esempio, viene rapinata nessuno le chiede se fosse o meno consenziente all'atto della rapina o se avesse provato piacere. Il punto fondamentale è che si parte dal presupposto che la donna potrebbe essere stata consenziente - afferma Dacia Maraini - Infatti l'argomento che usano spesso gli avvocati difensori degli stupratori è quello "Lei era consenziente". È molto difficile dimostrare il contrario. La legge è però assurda: non si può essere consenzienti al proprio male, eppure l'idea è questa."

Tra le storie presentate da Dacia Maraini c'è anche quella di una bambina trasformata dal proprio padre, benevolmente innamorato della figlia, in una piccola principessa, che trascura la scuola e partecipa ad alcune sfilate. Il padre della bambina, infatti, ritiene che essere regina oggi voglia dire essere diva, traendo questo pensiero dalla moda e dalla televisione. La bellezza della figlia attirerà, però, le mire di un vicino di casa che finirà per ucciderla.

"La violenza è una ferita sociale. Ci riguarda tutti. Come mai una società avanzata e benestante emancipata come la nostra mantiene un livello così alto di violenza?" questa la domanda che Dacia Maraini pone al lettore curioso proponendogli la lettura del suo ultimo libro. La scrittrice, infatti, non vuol dare risposte certe né proporre soluzioni. La sua intenzione è quella di sottolineare il fatto che "un bambino non nasce stupratore o picchiatore. La cultura incoraggia la violenza contro le donne. Un bambino non nasce odiando l'altro sesso, ma la spinta culturale è quella di odiare le donne, di considerarle un proprio nemico. E il proprio nemico si può uccidere.". Un altro importante tema che l'autrice tratta è quello della colpevolizzazione della donna dovuta ad arcaiche ragioni culturali. Come nel caso della bambina di 12 anni di un paesino vicino Roma che subì uno stupro di gruppo. Fu ritrovata massacrata, ma per fortuna ancora viva. L'intero paesino si coalizzò dalla parte degli stupratori, ritenendo la vittima colpevole di quanto accaduto. Il sindaco, addirittura, pagò gli avvocati degli stupratori attraverso i fondi del comune. La legge in Italia, negli ultimi anni, si è sforzata di protendere verso una maggiore parità dei sessi. Ma la mentalità delle persone, purtroppo, necessita di più tempo per cambiare. Come fare dunque per porre rimedio a tale problema? Per Dacia Maraini un possibile punto di partenza potrebbe essere l'elaborazione collettiva del fenomeno e la presa di coscienza da parte di tutti della sua gravità. Solo insieme si possono cambiare gli eventi e salvare molte vite.

"LOVE IS LOVE"

di Marika Amaro

È stata abrogata nel mese di Giugno, negli Stati Uniti d'America, la legge nota come Doma, il Defense of Marriage Act, che vietava a persone dello stesso sesso di unirsi nel matrimonio. Approvato e sottoscritto dal presidente Bill Clinton nel 1996, il Doma viene oggi definito dalla Corte suprema americana come "deprivazione di libertà eque", uno sbaglio che non

Gli sposi

riconosce i diritti di ogni uomo e che risulta essere incostituzionale perché non rispetta il quinto emendamento sulla difesa delle libertà degli individui. Una sentenza storica negli Usa, dunque, è quella che trasporta il mondo intero verso un clima di uguaglianza e che determina una vittoria per tutte le persone omosessuali. L'abrogazione del Doma riconosce a questi ultimi tutti i diritti propri di una coppia sposata, inclusi pertanto benefici sanitari, tributari e pensionistici.
Obama mostra immediatamente la sua gioia attraverso Twitter, comunicando l'approvazione per i matrimoni gay. "Love is love" è l'espressione che conclude il suo hashtag, come a dire che è l'amore che muove tutto, indipendentemente dal contesto, dallo stato sociale o dal sesso.
Nelle strade una folla di persone soddisfatte e felici della sentenza emessa dalla Corte Suprema lancia urla e applaude, emozionata per questo passo che segna l'inizio del progresso. Striscioni e lacrime accompagnano gli omosessuali, soddisfatti di poter essere riconosciuti persone come i loro amici eterosessuali. Gli Stati americani che permettono unioni civili tra individui dello stesso sesso sono solamente, infatti, California, Nevada, Illinois, Hawaii, Colorado, Oregon, Wisconsin, New Jersey, Maine. Ma pur permettendo unioni civili, Illinois, Colorado, Hawaii, Nevada e Oregon vietano i matrimoni gay.

Abrogata in America legge che vieta matrimoni gay

Star di tutto il mondo, dalla musica al cinema, uomini etero e non, festeggiano sui social network la sentenza della Corte. Il cantante Ricky Martin scrive: "Doma è incostituzionale: giustizia per tutti!"; Alicia Keys continua: "Sono dalla parte giusta della storia. A favore dell'uguaglianza tra i matrimoni."
Tra commenti di gioia e in un clima di felicità, si inseriscono poi i pensieri della chiesa cattolica, che reagisce in maniera negativa alla sentenza. "Un giorno tragico per la nazione" sostengono i vescovi, che affermano che il governo federale dovrebbe rispettare la verità del matrimonio che è esclusivamente un'unione tra uomo e donna. Il presidente Obama risponde che la sentenza riguarda le unioni civili e che dunque il nuovo risultato non cambierà assolutamente l'atteggiamento verso le istituzioni religiose.

La notte di festa a New York

AL VIA IL LUGLIO MUSICALE TRAPANESE IN PROGRAMMA ANCHE UN'OPERA DI AGOSTINO SIERI PEPOLI

Ritorna l'Operetta

Parte all'insegna dell'austerità la stagione del Luglio Musicale Trapanese che deve fare i conti senza il contributo della Provincia regionale e con i problemi finanziari del Comune di Trapani.
Nel corso della conferenza stampa di presentazione del programma stagionale, denominato "Una Stagione Aurea", l'avvocato Gino Bosco, amministratore delegato dell'Ente ha fatto il punto sulla situazione.
Si tratta, tutto sommato, di un buon programma che vedrà una serie di opere liriche, di concerti e un'operetta.
Si è iniziato il 29 giugno con un concerto omaggio a Giuseppe Verdi, per il centenario della sua scomparsa, nel giardino del Museo Pepoli con primi violini, viola e contrabasso, per la direzione del maestro Gaetano Coppola.
A seguire le rappresentazioni del Nabucco e della Bohème, quindi una primizia per la nostra città, con l'opera riesumata di Agostino Sieri Pepoli dal titolo "Mercedes". Per quest'ultima opera si tratta, in verità, di una seconda rappresentazione dal momento che la stessa è stata portata in scena solo una volta, nel lontano marzo del 1907, all'allora Teatro Garibaldi.
La messa in scena di quest'opera è stata definita come un doveroso omaggio all'illustre bolognese che ha tanto dato a questa città. Non a caso, l'opera sarà proposta anche a Bologna, con la collaborazione del teatro lirico di quella città.
"Mercedes", per onorare meglio Sieri Pepoli, sarà rappresentata nello scenario del giardino del Museo che porta il suo nome.
Tutte le sceneggiature sono state allestite nei laboratori del Luglio Musicale Trapanese.
Non mancheranno nemmeno i concerti che si svolgeranno con la collaborazione del Conservatorio "Bellini" di Trapani.
Infine, per venire incontro ai desideri dei tanti appassionati di operette, il 13 agosto, alla Villa Margherita, andrà in scena "La vedova allegra" di Franz Lehar.

La conferenza stampa

I COMUNI DEL TRAPANESE APPLICHERANNO LA TASSA DI SOGGIORNO

I 24 Comuni della Provincia di Trapani applicheranno la tassa di soggiorno a carico dei turisti.
L'accordo è scaturito da una riunione congiunta dei sindaci del territorio.
Si tratta di una tassa che dovrà sovvenzionare l'Airgest per la continuazione del suo supporto all'aeroporto trapanese. Ora, mentre sul punto tutti i comuni si sono dichiarati d'accordo, alcuni distinguo si sono verificati in merito alla ridistribuzione delle azioni dell'Airgest. Infatti, con l'entrata in vigore della legge di abrogazione delle Province, le quote tenute dalla Provincia regionale di Trapani dovranno essere ricollocate.
Contrari a una acquisizione di quote si sono dichiarati i comuni di Mazara del Vallo, Alcamo e Marsala, anche se con diverse argomentazioni e sfaccettature. Mazara del Vallo condanna l'approssimazione con la quale la regione ha deciso l'abrogazione delle province e ha richiesto un collegamento bus tra aeroporto di Trapani Birgi e Mazara.
Marsala ha posto come condizione per la sottoscrizione di quote lo scioglimento del Consiglio d'Amministrazione dell'Airgest, mentre Alcamo si è defilata dal momento che il suo territorio è più vicino all'aeroporto di Palermo con il quale ha rapporti privilegiati.
In buona sostanza, tutti sono stati d'accordo nell'applicazione della tassa di soggiorno che dovrà sovvenzionare l'Airgest per supportare l'attività turistica legata ai voli nazionali e internazionali.
Rimane da capire a quanto ammonterà questa tassa. Roma, ad esempio, applica al soggiorno 3 euro a persona. E Trapani quanto farà pagare?

IRREGOLARITÀ ALLE ELEZIONI COMUNALI DI PACECO

La denuncia parte dal sindaco Martorana

Con una lettera denuncia inviata al Prefetto, alla Procura e alla Corte di Appello di Palermo, il sindaco di Paceco Biagio Martorana ha denunciato presunte irregolarità nelle recenti elezioni comunali del 9/10 giugno scorso.
Martorana asserisce che dieci liste su dodici presentano risultati finali non veritieri.
"Specificatamente – scrive il sindaco - il presunto errore (in rapporto all'accertando elemento soggettivo di chi lo ha perpetrato e che si deduce da semplici operazioni comparative), si materializza sotto il profilo delle refluenze finali con l'attribuzione di 141 voti alla lista "Basiricò Sindaco" nella 4 sezione in luogo dei 41 riportati".

Il Sindaco Biagio Martorana

Nel prosieguo, Martorana spiega meglio la situazione sostenendo che " *da una semplice comparazione dei dati riportati nel verbale della 4 sezione e nel prospetto dei voti di lista validi in tutte le sezioni (da parte della Commissione mandamentale) la Lista Impegno per Paceco che nella stessa sezione (cfr registro 4 sezione) aveva riportato 141 voti e 206 preferenze complessive dei rispettivi candidati di entrambi i generi ne ha avuto attribuiti dalla Commissione solo 38.*
Ne discende che da detta indebita attribuzione in poi a cascata ed in particolare in rapporto ad un ordine progressivo discendente tutte le altre 8 liste a seguire nella stessa sezione hanno riportato un numero di voti diverso da quelli realmente espressi dagli elettori e le cui risultanze erroneamente sono state riportare nel verbale riassuntivo dell'Ufficio Centrale.
Dal suesposto quadro è emerso che la lista "Basiricò Sindaco" ha finito per acquisire un seggio in più in seno al Consiglio Comunale in pregiudizio alla lista "Insieme per cambiare Paceco" mentre con riferimento alle altre liste, pur riportando le stesse per le ragioni suesposte voti totali diversi da quelli reali, non risultano, da un sommario esame, aver influito sulla modifica sostanziale del numero dei seggi assegnati ".
La parola passa adesso agli organi preposti al controllo e, se saranno accertati i grossolani errori, bisognerà provvedere alla rettifica e cambiare la proclamazione dei consiglieri o del singolo consigliere.

di Mons. G. Gruppuso

E ...STATE nel Carcere di San Giuliano a Trapani.

Il 52 per cento dei detenuti sono stranieri.
Il 35 per cento in attesa di giudizio.

Dopo un lungo periodo di tempo relativamente fresco ecco che in pochi giorni esplode l'estate che porta con sé caldo e voglia di tuffarsi nel mare del litorale trapanese. Per tutti c'è voglia di rilassarsi e di godersi le meritate ferie. Nella Casa Circondariale di Trapani i detenuti, completate ormai quasi tutte le attività scolastiche o i corsi professionali, devono fare i conti con il caldo asfissiante dell'estate e con i gravi problemi di sovraffollamento carcerario. Nelle celle dove i detenuti trascorrono la maggior parte del loro tempo diventa sempre più difficile la convivenza: il caldo e la mancanza di aria fresca rendono lunghissime e pesantissime le giornate. In verità tutti pensiamo che in carcere si sta al fresco ma in realtà il caldo e l'afa la fanno da padroni durante l'estate e i bagni e le passeggiate lungo il mare o in montagna sono soltanto sogni. Scoppia il caldo dell'estate e scoppiano anche le carceri per il numero eccessivo di detenuti, e i casi di criticità si moltiplicano: basta infatti considerare la semplice devastante analisi degli eventi critici intervenuti negli istituti penitenziari e si capisce come nel 2012 nelle carceri italiane si sono verificati ben ***56*** **suicidi tra i detenuti**, ed **un affollamento pari a *65.701* detenuti presenti, a fronte di una capienza regolamentare pari a *47.040* unità. Anche nella Casa Circondariale di Trapani sono presenti circa un centinaio di detenuti in più rispetto alla capienza regolamentare.** La Corte europea dei diritti dell'uomo, con sentenza 8 gennaio 2013, ha dichiarato incompatibile l'attuale situazione carceraria italiana con l'art. 3 della Convenzione Europea sui diritti dell'uomo (*proibizione della*

La protesta

tortura e di trattamenti inumani o degradanti); la condanna della magistratura di Strasburgo fa espresso riferimento al sovraffollamento nelle carceri e ai disagi che ne derivano, definendoli *problema strutturale e sistemico*. Proprio in questi giorni il governo italiano ha emanato un decreto che secondo la Ministro Anna Maria Cancellieri non è svuota carceri ma dovrebbe dare una certa risposta alle difficoltà dell'eccessivo affollamento delle carceri italiane. "Entro il mese di maggio dell'anno prossimo dobbiamo avere risolto il problema", sottolinea il Ministro, secondo le scadenze imposte da Strasburgo. Un'urgenza da affrontare su più fronti tranne quello dell'indulto, che "svuoterebbe le carceri di 15-20mila detenuti. Ma non è in programma come iniziativa del governo: è una questione che riguarda il Parlamento", chiarisce Cancellieri. Nell'immediato invece il decreto prevede "misure per anticipare alcune uscite dal carcere e altre per limitare le entrate" e tutto questo dice la Cancellieri anche in vista dell'estate "quando la situazione rischia di scoppiare per il caldo". Il decreto in pratica riprende, con qualche correzione, il provvedimento Severino che va nella stessa direzione: far uscire un po' di persone, quelle che hanno mostrato di esserselo meritato, e non far entrare altri che possono essere mandati agli arresti domiciliari o assegnati a lavori socialmente utili. Parallelamente è in corso un piano di costruzione di nuovi carceri 'leggeri', da 4-500 posti. "Quest'anno - illustra Cancellieri - ne otterremo altri quattromila, nel 2014 duemilacinquecento, nel 2015 e 2016 altri duemila circa. In totale - calcola il Ministro - fra tre anni e mezzo avremo poco meno di undicimila nuovi posti" a fronte della carenza di circa 20mila posti attualmente attribuita al sistema carcerario italiano. In tale quadro "nel fondo carceri sono rimasti 70 milioni, più altri 60 di ribassi d'asta. Insomma abbiamo un tesoretto" valuta Cancellieri. "Poggioreale, l'Ucciardone, Marassi" le situazioni più critiche citate dal Guardasigilli che annuncia un nuovo carcere da 30 milioni di euro a Catania entro il 2016 e la possibilità di riaprire quello toscano di Pianosa. Posto che "il detenuto deve poter uscire di cella e lavorare" per Cancellieri sono anche "troppi" i detenuti in attesa di giudizio, il 35% del totale: "Tra di loro c'e' gente che sarà assolta", sottolinea il Ministro riferendo di avere "qualche idea" per intervenire sulla lentezza dei processi. Come svuota carceri, invece, l'espulsione dei detenuti stranieri nei Paesi d'origine "non è così facile. Occorre il consenso del detenuto - argomenta il Guardasigilli - e difficilmente lo concede". In ogni caso nel decreto svuotacarceri, sono esclusi i benefici per i detenuti del 41bis. "Quello non si tocca", afferma il ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri. Anche per la Casa Circondariale di Trapani sembra venuta l'ora di un possibile ampliamento, anche se interventi strutturali per rendere il carcere sempre più adeguato alle esigenze di rispetto della dignità della persona umana che è il detenuto sono certamente ancora necessari, nonostante gli sforzi straordinari della direzione della Casa Circondariale e purtroppo le esigue risorse economiche che il governo mette a disposizione per le varie esigenze di ammodernamento. Ma superato il problema del sovraffollamento, rimane sempre quello gravissimo delle opportunità lavorative per il detenuto durante la carcerazione, in modo da consentirgli una occupazione lavorativa una volta rieducato, uscito dal carcere e inserito nella società civile. Si prospetta perciò ancora un'estate veramente calda per i detenuti, soprattutto per coloro che sono in condizione di indigenza. A tutti un fresco augurio di un'estate serena nel Carcere di san Giuliano.

Aria dalle sbarre

La rassegnazione

di Gabriella Malizia

SCRIVERE PER COMUNICARE

"*Scripta manent verba volant*": la grande saggezza dei latini ha avuto conferma nel tempo e nella storia della cultura e della comunicazione umana. Fin dal paleolitico superiore infatti (40.000 anni fa!), l'uomo ha cominciato a tracciare graffiti e pitture raffiguranti animali su rocce e pareti di caverne. Allo stesso periodo risalgono all'incirca i ritrovamenti di antichi frammenti di ossa e di ciottoli con tacche. Si presume che le immagini dipinte nelle grotte si riferiscano a riti magici per favorire la caccia, mentre le tacche incise sembra servissero a contare.
Nondimeno, essendo la vita dell'uomo animata dal fermento del continuo progresso, per le nuove condizioni di vita createsi nel tempo il parlare basato solo sulla memoria non è bastato più, in quanto mezzo dal'uso circoscritto solo ad un tipo di comunicazione da uomo a uomo presenti. Si è resa dunque necessaria la scrittura, adatta piuttosto a comunicare e trasmettere la conoscenza tra uomini lontani nello spazio e nel tempo.
Si inventano dapprima le figure, che tracciate su un supporto durevole rappresentano il concetto da comunicare; poi la fonografia, per indicare non più gli oggetti quanto piuttosto i loro nomi e i suoni relativi; infine l'alfabeto, che riduce i segni della fonografia ad un solo suono.
Quindi prima la gestualità, poi la parola e poi lo scritto: l'uomo non smette di cercare il mezzo più confacente per "condividersi": e finalmente con la parola e la memoria della parola arriva alla vetta evolutiva quale essere di Natura, giungendo con lo scritto a comprenderla ed abbracciarla, ma intervenendo criticamente anche sul suo ulteriore

I messaggini del cellulare una catastrofe per grammatica e sintassi

divenire, distinguendosi da essa per la facoltà di avere una storia e di essere cosciente di averla.
La scrittura è diventata un mezzo di comunicazione fondamentale, ed il desiderio di renderlo più comprensibile, pratico, mobile e veloce non si è più arrestato.
"Si scrive per comunicare": sembra un'affermazione ovvia.
Ma non è poi così scontato, perché comunicare è

Gli esami scolastici

Un insegnante

stabilire una relazione con un altro, uno scambio che ne influenzi e modifichi il comportamento nel tempo. Laddove si instauri questa relazione lì c'è comunicazione.
Una buona comunicazione favorisce le relazioni, il dialogo, la comprensione, il rispetto: è frutto di una buona scrittura, quella piena di contenuti che destano interesse, coinvolgono, intrattengono, costruendo valore, quella scrittura insomma utile a condividere, raffrontarsi, conoscere.
Tuttavia le relazioni interpersonali in genere sono regolate da un codice, che racchiude non solo regole di comprensione e di comportamento, ma anche regole di buona educazione, che permettono tutte la condivisione e l'esistenza stessa della società.
Sembra strano, ma anche la lingua, parlata e soprattutto scritta, ha delle norme da rispettare, proprio come il gioco degli scacchi o il funzionamento del computer, piuttosto che del cellulare.
L'atto dello scrivere per comunicare, per instaurare un rapporto con gli altri, con chi legge, deve seguire le norme, altrimenti si rischia non solo di non essere compresi, ma anche di "mancare di rispetto" ai lettori, negando loro l'aggancio con ciò che si vorrebbe esprimere con i segni!
Quando si scrive è necessario seguire le regole della grammatica e della sintassi innanzi tutto, regole in assoluto fondamentali per la comunicazione.
La scrittura è un'importantissima interfaccia con il mondo che ci circonda, con gli altri esseri umani: scriviamo per dare informazioni, per trasmettere conoscenza, per parlare di noi stessi, per consolare o convincere.
Una volta acquisite le regole della grammatica in età scolastica, a scrivere si impara: è un'attività a cui ci si educa, come a ricamare o a risolvere le equazioni; i bambini che già in tenera età sembrano più dotati, in realtà sono quelli meglio orientati fin da piccoli a parlare bene ed a pensare bene, perché la scrittura è molto collegata al pensiero.
Posto che chi scrive esprime il suo estro poetico o il suo desiderio di comunicare ad altri esperienze, pensieri e riflessioni, chi legge ha il diritto a ritrovarsi davanti una pagina scritta almeno senza errori ortografici e sintattici!
L'italiano è senza dubbio una lingua difficile, piena di regole che la governano e notevolmente diversa nella sua forma parlata o scritta: nella dinamicità della lingua parlata si adotta un modo di intendersi collettivo attraverso la scelta di vocaboli, di utilizzo di forme verbali o grammaticali di uso comune.
Nella lingua scritta invece tutti gli italiani devono imputarsi a quel linguaggio comune che, pur accogliendo come ogni lingua viva contributi continui provenienti da altre lingue, individua tuttavia regole grafiche e sintattiche immutabili.
Oggi l'impiego della comunicazione tramite il sistema del messaggino dei cellulari con l'uso della scrittura programmata del "T9" ha provocato un ulteriore disordine nel campo dell'ortografia, riaffidandoci per indolenza al fingere di non conoscere le più semplici differenze ortografiche.
Infine grazie al ricorso sempre più comune all'uso dell'e-mail, che consente di comunicare rapidamente e in tempo reale, si scusano con l'urgenza strafalcioni di ogni tipo, perché il fine sarebbe fare presto, e non fare bene.
E' necessario recuperare il senso dello scrivere in modo corretto, perché la comunicazione avvenga in modo corretto. Rischiamo di perdere il fascino dello scrivere, quello che coincide col suo destinatario: l'uomo.

La grammatica e il sonno

di Anna Burdua

GLI EROI ERICINI

Iniziamo da questo numero una serie di articoli dedicati agli ericini valorosi ossia a quelli che si sono distinti nell'arte militare o sono caduti da eroi in guerra. Sono ericini che vivono sempre nella memoria collettiva: nelle vie, nelle scuole, o in istituzioni a loro dedicati. Noi vogliamo farli rivivere ricordando il loro coraggio, il loro amor patrio, il loro sacrificio.
Purtroppo, non siamo riusciti a trovare le foto di ognuno di loro ma siamo certi che oggi, a distanza di tanti anni, ciò che conta è il ricordo e la memoria prima che l'immagine.

SIMONE CATALANO

Antico aereo da combattimento

Figlio di Leonardo e Anna Cammarasana nacque a Valderice il 17 novembre del 1905. Studiò a Trapani dove conseguì il diploma di ragioniere. Fin da giovane si manifestò in lui la passione per l'aviazione che lo portò a frequentare un corso per allievi ufficiali piloti di complemento presso il Comando di Scuola Idrovolanti di Portorose. Superato brillantemente tale corso, divenne ufficiale pilota. Come volontario durante la guerra in Spagna si distinse per la magistrale perizia e intelligenza nel preparare le azioni belliche del suo reparto. Per questa spedizione fu decorato al Valor Militare.
Nel giugno 1940, durante la seconda guerra mondiale, come capo equipaggio di un velivolo da bombardamento, portata efficacemente a termine la missione, fu attaccato da caccia nemici che procurarono gravi avarie al velivolo. Avrebbe potuto atterrare in territorio nemico ma, da eroe qual era, preferì proseguire il suo volo su mare aperto. Quando la missione sembrava portata definitivamente a termine trovò morte gloriosa nel cielo di Hyères. Era il 13 giugno 1940. Per i suoi alti meriti fu insignito della medaglia d'oro al Valor Militare. Il 20 gennaio 1955, a Trapani, fu intitolata al suo nome la Scuola Media di via Mercé.

MELCHIORRE TILOTTA

C'è una cosa che accomuna l'eroe ericino Melchiorre Tilotta, nato nel 1886, e l'illustre storico e letterato Ludovico Antonio Muratori. Anche Tilotta come il Muratori, proveniente da modesta famiglia, era solito ascoltare lezioni di italiano, storia, geografia, sotto una delle finestre del Ginnasio tenute dal preside Giuseppe Pagoto. Fu autodidatta e completò la sua preziosa cultura grazie al parroco Francesco Pagoto che gli forniva i libri che puntualmente leggeva anche durante le ore di lavoro. A vent'anni si arruolò volontario nell'Arma dei bersaglieri. Distintosi per compostezza, disciplina, solidarietà, coraggio, s'inserì ben presto negli Ordinamenti militari e divenne sottufficiale. Ma anche nel campo sociale non mancò di impegnarsi al punto di ricevere dei riconoscimenti: quando salvò una vecchietta caduta in una palude e per la sua prodigiosa opera di soccorso prestata durante il terremoto di Messina che gli valse una medaglia di bronzo e una commemorativa.
Nel 1911 partì per la Libia e anche lì si distinse per coraggio, abnegazione, obbedienza, soprattutto nella battaglia di Sciara – Sciat dove, al comando dell'esercito, portò lustro e onore alle nostri armi.
Nella guerra contro l'Austria – Ungheria scoppiata il 24 maggio 1915 Tilotta si distinse per tenacia e infaticabile temerarietà.
Nel 1917 a Monte Ortigara ottenne la prima medaglia d'argento, a questa ne seguirà un'altra nel novembre dello stesso anno durante la battaglia del Piave.
E ancora una medaglia di bronzo, una croce al merito attribuitagli dal Comandante del 22° Corpo

d'Armata. Comandante di Battaglione a Monte Ortigara il 27 giugno 1917, dopo avere frenato gli attacchi avversari. Riportò numerose ferite in tutte le parti del corpo che gli procurarono sofferenze atroci fino alla morte avvenuta a Gravina d'Isonzo il 7 maggio 1926.
A lui è intitolata una via nella zona di Casa Santa.

LEONARDO DI CARO

A Erice, nel 1896, da Andrea e Giuseppa Curatolo nacque Leonardo Di Caro. Leonardo ereditò dal padre, rinomato musicista, autore di canzoni, sinfonie e composizioni per la Banda di Monte San Giuliano della quale era direttore, la grande passione per la musica. Incominciò a suonare il pianoforte da giovanissimo. Compì i suoi studi ad Erice nel Ginnasio Statale " Vittorio Emanuele" dove si distinse per disciplina, compostezza e impegno.
Allo scoppio della prima guerra mondiale, Leonardo, chiamato a svolgere il servizio militare di leva, fu assegnato al 3° Reggimento Fanteria in una zona di operazione piuttosto densa e drammatica dove si combatteva senza sosta e in misura ampia e totale.
Nella battaglia della Bainsizza, compiuta senza coordinamento dal generale Capello, e con una strategia sbagliata, gli italiani subirono un massacro quando un potente attacco degli austriaci guidati dal generale Lodovico Goiginger li scacciò dalle pendici dell'Ermada.
Tanti furono i giovani che trovarono morte spietata e ingiusta sepoltura.
Leonardo Di Caro, ferito gravemente, fu assistito amorevolmente fino all'ultimo respiro dal Capitano medico che purtroppo non poté fare nulla per salvarlo. Morì il 28 agosto 1917 a San Marino di Gorizia.
Il 22 dicembre 1918 su proposta del Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra gli fu conferita medaglia d'argento al Valor Militare dal Luogotenente Generale di Sua Maestà il Re.

Fanti italiani catturati dagli austriaci

GIUSEPPE COPPOLA

Uomo di specchiata generosità, esponente attivo del nostro Risorgimento, Giuseppe Coppola si colloca fra i cittadini più in vista del suo tempo. Nacque ad Erice il 18 marzo del 1821. Spirito libero e reazionario avvertì fin da giovane l'esigenza di essere cittadino partecipe della vita politica della sua città. Membro fra i più influenti del Comitato rivoluzionario trapanese, nel 1848 aveva guidato in Trapani, insieme con Enrico Fardella, l'assalto al Castello di Terra. In quello stesso anno fu nominato Vice Governatore della Provincia di Trapani e Maggiore della Guardia Nazionale. Fallita la rivoluzione, Coppola continuò a cospirare contro il Regime borbonico subendo, tra il 1856 e il 1957, il carcere e il confino a Favignana negli anni 1856 e 1857 e ancora alla fine del 1859. Allo scoppio dell'insurrezione dell'aprile 1860 riorganizzò la resistenza antiborbonica, ma rientrate le truppe legittimiste dovette nascondersi e aspettare Garibaldi sulle montagne di Castellammare del Golfo.
Durante la battaglia di Calatafimi del 15 maggio 1860, con molti suoi concittadini, condusse un drappello di 800 fanti e 25 cavalieri, seguendo poi Garibaldi fino al Parco e a Palermo. Da Garibaldi ebbe, fra l'altro, l'incarico di scacciare la guarnigione borbonica di Trapani.
Compiute quelle ultime operazioni di guerra, si ritirò ad Erice, dove visse fino alla morte avvenuta il 14 Gennaio del 1902 senza prendere più parte alle vicende politico- amministrative del suo Comune.

Garibaldi a Calatafimi

di Michele Mangiapane

ANNI '20: TRAPANI ZONA MALARICA

IL TRIONFO DEL METODO "TRAPANESE"

Evocare questa malattia porta alla mente zone lontane sottosviluppate e tropicali.
Eppure appena un secolo fa la nostra città, soprattutto la parte riservata all'agricoltura, era considerata "zona malarica".
La causa di ciò era addebitata ai numerosi corsi di acqua di tipo torrenziale, che durante la stagione estiva lasciavano numerosi acquitrini e ristagni, alimentati spesso da sorgive di acque freatiche come condizioni generali, cui si associavano, come fattori locali, tutte le cause peridomestiche create dall'uomo (gorghi, vasche, canali di irrigazione, pozzi, ecc.).
Con leggi fondamentali (2 novembre 1901 n. 460 e 19 maggio 1904 n.209) il parlamento italiano emanò delle disposizioni per la lotta antimalarica basate sull'utilizzo del solo chinino a scopo sia preventivo che terapeutico.
Ma se per il secondo caso l'uso del farmaco risultò di grande efficacia, dalle nostre parti la profilassi generica col chinino si rivelò un grande fallimento specie per due fattori: il fatto che il chinino doveva essere acquistato dai proprietari terrieri, e in secondo luogo la riluttanza, causa la scarsa cultura sulla prevenzione in generale, che era presente nei lavoratori agricoli di ingerire il chinino a scopo preventivo considerato il fatto che non accusavano alcuna sintomatologia.
Preso atto di questi fattori nel 1927, ma soprattutto nel 1928, le autorità sanitarie comunali cittadine predisposero una "task force" polivalente che comprendeva le seguenti componenti: il Provveditorato alle Opere Pubbliche, il Genio Civile, la Croce Rossa, la Provincia e il Comune con le relative autorità sanitarie.
Queste organizzazioni stabilirono un programma che fu immediatamente attuato con larghezza di mezzi.
Il Provveditorato, senza peraltro trascurare le opere di bonifica idraulica, riservò a sé la piccola bonifica con la regolarizzazione di corsi d'acqua e scarichi di abbeveratoi e con opere definitive e temporanee di sistemazione di canali mediante drenaggio e colmatura.
Al personale della Croce Rossa e alle squadre specializzate del Genio Civile fu affidata la lotta antilarvale con uso sistematico di Verde di Parigi e la sorveglianza di vasche e pozzi con la copertura degli stessi.
Il territorio fu suddiviso in sezioni, ciascuna delle quali con uno o due ambulatori permanenti affidati al medico condotto locale o consortile che aveva il compito di praticare la cura e la bonifica dei malarici, intensiva e prolungata, ambulatorialmente o a domicilio, e di sorvegliare tutto il lavoro di piccola bonifica e di lotta anti larvale della zanzara anofelica. Gli infermieri della Croce Rossa e locali avevano il compito della ricerca dei malarici e di coadiuvare i medici nella cura.
Si venne così, con questo programma, ad attuare la auspicata unicità di indirizzo e di comando, portando in maniera efficace la lotta contro i vari elementi di causa e di diffusione della malaria: uomo malarico e zanzara anofele.
La bonifica umana razionale e prolungata sterilizzava l'uomo malarico e lo metteva in condizione di non nuocere più i sani mediante la diffusione dei parassiti malarici con il proprio sangue, la piccola bonifica e la lotta antilarvale impedivano lo sviluppo della zanzara distruggendo l'anofele nel suo stato larvale.
I brillanti risultati di questo metodo furono evidenti e portarono alla conclusione che i benefici della lotta antimalarica non erano ascrivibili al solo uso del chinino, e tanto meno al suo uso a scopo profilattico, ma al complesso d'interventi che permettevano di agire, in modo preventivo e terapeutico, non solo sull'uomo malarico bonificandolo e distruggendone i parassiti dal suo sangue, ma anche largamente contro le zanzare, intermediario della diffusione della malattia stessa.
Riassumendo, questa organizzazione polivalente, frutto ancora una volta dell'ingegno della nostra terra, poté garantire all'agricoltore trapanese di attendere al proprio lavoro con più tranquillità per sé e la sua famiglia. Rimase scoperto il problema nel latifondo, da dove spesso il contadino, malgrado chininizzato, ritornava febbricitante, affetto dalla malaria, anche se l'attenzione e la speranza, nei Trapanesi dell'epoca, non mancava per risolvere anche questo problema.

Anno	Censiti e profilassati	MORBILITA'				MORTALITÀ		Preparati chinacei consumati Kg.
		Forme recidive		Forme primitive		Num. decessi	percentuali in rapporto ai casi di malaria	
		casi osservati	percentuali	casi	percentuali			
1922	9527	1179	12.24	99	1.28	8	0.62	113.564
1923	8898	908	10.20	3	0.033	7	0.768	106.858
1924	9140	941	10.28	28	0.306	9	0.956	110.242
1925	8206	460	5.60	5	0.06	7	1.52	100.835
1926	8496	630	8.41	25	0.29	8	1.22	98.468
1927	6612	474	7.19	34	0.51	10	1.96	45.788
1928	10133	346	3.425	7	0.069	2	0.57	84.156
1929	12961	471	3.63	36	0.277	—	—	48.080
1930	11335	380	3.14	14	0.123	—	—	43.860
1931	10124	416	4.109	27	0.266	1	0.21	37.429

Statistica malaria fino alla soluzione

NOVE DONNE SU DIECI A TRAPANI SUBISCONO VIOLENZA

Lo denuncia lo sportello "Diana" presso il Tribunale di Trapani

Siamo stati a lungo incerti se pubblicare o no questo articolo shock riguardanti il nostro territorio, ma non passa ormai giorno senza che i mass media non annuncino la morte di donne, giovani e meno giovani, uccise o suicide. I fatti sono arcinoti: si tratta di violenze fisiche o psichiche da parte del sesso cosiddetto "forte" a danno di quello debole.
Le notizie inquietanti e a tratti agghiaccianti, ci appaiono lontane perché non hanno, di recente, interessato il nostro territorio. Si può attribuire il grave fenomeno al degrado politico, economico e sociale del Paese, ma non per questo si può mai giustificare.
La verità è che manca una legislazione che tuteli preventivamente le vittime a volte designate così come gli omicidi preannunciati.
Ma vediamo cosa succede da noi

«Nove donne su dieci hanno subito almeno un tipo di violenza fisica: percosse, schiaffi, spinte, calci, pugni, tentativi di strangolamento o

soffocamento, sono termini che ricorrono con frequenza. Tutte le donne intervistate dichiarano di aver subito almeno un tipo di violenza psicologica fra cui umiliazioni, denigrazioni, svilimento della propria persona, minacce, limitazioni alla libertà personale, ingiurie. Sette donne su dieci denunciano almeno un tipo di violenza economica: mancanza di un sostegno alla famiglia, non ottemperanza agli obblighi di mantenimento stabiliti dal giudice in caso di separazione, privazione e/o controllo del salario, impedimento a cercare un lavoro e a mantenerlo. Sulla violenza sessuale, tre donne su dieci hanno subito questo tipo di violenza, fra cui rapporti non desiderati, ma imposti, richiesta di atti sessuali umilianti».
È quanto è emerso da una ricerca empirica condotta presso lo sportello "Diana", allocato nel Tribunale di Trapani, dalla neo laureata dott.ssa Daniela Ricciardi seguita dalla prof.ssa Ignazia Bartholini.
Dall'analisi, tendente ad appurare i "percorsi d'uscita delle donne vittime di violenza domestica", si evincono alcune caratteristiche socio-anagrafiche. Tra le dieci intervistate non emerge una donna tipo poiché il fenomeno penetra trasversalmente nel tessuto sociale dei diversi *status*. Solo quattro delle donne hanno un lavoro retribuito, mentre il titolo di studio in generale è medio-basso: tre sono in possesso di un diploma, due della licenza elementare, quattro di quella media e una sola è prossima alla laurea.
Lo studio si articola in cinque *cluster analysis* (analisi multivariata dei dati). Tra i fattori scatenanti le dinamiche degli episodi di violenza risulta che essa nasce subito dopo il matrimonio e sovente s'intensifica durante la gravidanza o al momento della nascita di un figlio. Le cause son dovute a una relazione extraconiugale del partner o a semplici marachelle dei figli. Alcune volte emergono con la perdita o con i problemi legati al lavoro da parte del partner: scatta l'insoddisfazione, l'ansia, la frustrazione, fattori che si ripercuotono sulle relazioni primarie dell'individuo e sulla vita familiare.
Rilevano le ricercatrici che, quasi la totalità delle vittime, prima di attuare un percorso di uscita dalla violenza e chiedere aiuto, passano molti anni in una relazione che le danneggia sia fisicamente che psichicamente, con la conseguenza che «le donne esposte, per molto tempo, alla violenza cominciano a perdere la loro autostima, il senso di sé, il senso della realtà, la capacità di definire quello che succede intorno a loro, di darvi un senso personale».
Sul ruolo comunicativo si valuta importante quello svolto dai luoghi antiviolenza e in particolare quello dello sportello "Diana": il passaparola tra le amiche e tra i vicini sono elementi per una conoscenza. Interessante è anche la nota che emerge sul ruolo dei mass media e in particolare della televisione nel diffondere notizie e info concernenti l'esistenza dei vari servizi presenti sul territorio. Soprattutto «la scuola - affermano le studiose - deve mobilitarsi nel momento in cui viene a conoscenza di determinati episodi garantendo un lavoro di rete che coinvolga la famiglia e i servizi sul territorio».
Un limite riconosciuto c'è nella ricerca ed è - come asserisce la Bartholini - il non aver indagato a fondo sulle caratteristiche degli autori violenti, osservazione che sicuramente sarà oggetto di studio in un futuro prossimo. ***S.A.***

di Giovanni Barraco

ELEZIONI COMUNALI IERI E OGGI

Storia di un paese della nostra provincia comune a tanti altri

«Questa sera alle ore 21.00, in piazza Sebastiano Bonfiglio, per il partito P, il candidato XY aprirà la campagna elettorale per l'elezione del Consiglio comunale di Valderice. La cittadinanza è invitata ad intervenire». Erano annunci come questo che, dalla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso – la prima volta ci furono due liste contrapposte, il sistema elettorale era il maggioritario – portarono all'elezione di venti consiglieri comunali che avrebbero proceduto poi all'elezione del sindaco. L'annuncio veniva fatto da una vecchia *topolino* munita di altoparlante che con voce gracchiante faceva il giro delle frazioni del neonato comune: Paparella, S. Marco, Fico, Crocevie, Chiesanuova, Bonagia…

I partiti – c'erano i partiti, allora! - si attrezzavano alla grande. Attivisti e galoppini si mobilitavano in forze per la nobile causa. La campagna elettorale, iniziata con mesi d'anticipo, viveva un crescendo rossiniano fatto di incontri e scontri, di passaparola e di porta a porta. Anzi, in loco, il candidato più "militarizzato" si vantava di andare *"baglio per baglio, uscio per uscio"* secondo una strategia che fece la sua fortuna elettorale e quella dello slogan… Squadre di attacchini – l'una contro l'altra armata – provvedevano a tappezzare il paese di manifesti, affissi al di là degli spazi previsti per legge, mentre da vetture in moto il lancio di fac-simile stampati su carta povera e senza l'ombra d'una foto – ma con numeri di lista e accoppiamenti! – dava colore alla propaganda.

Quello che avveniva a Brescello, nella bassa resa famosa dalla penna di Giovanni Guareschi, si ripeteva in ogni città o paese, per ogni tipo di elezione, politica o amministrativa che fosse. Ogni centro aveva le sue fazioni (i suoi Peppone e i suoi don Camillo), l'una a difendere i rossi, l'altra a sostegno dei bianchi, mentre i neri… aspettavano la prima occasione utile per uscire dall'angolo e tornare a godere di qualche visibilità. Sugli elettori incombeva una sorta di controllo esercitato da presenze, mute ma ostentate, nei pressi dei seggi elettorali o al loro interno: i rappresentanti di lista, ligi al compito loro assegnato, pronti – durante lo scrutinio dei voti e in presenza di qualche attribuzione sospetta – a sfoderare armi dialettiche impensate se non a promettere sfracelli.

E ora? Ora che la disaffezione per la politica ha toccato il diapason, che le fasce di malcontento e di astensionismo hanno raggiunto livelli una volta impensabili, cosa è cambiato? Come reazione alla

Totò in una scena del film "Gli onorevoli"

La topolino anni 50

crisi che attanaglia i partiti, i candidati a sindaco e a consigliere comunale sono proliferati. (Qui a Valderice cinque candidati sindaco e ben 214 candidati consiglieri sono apparsi un'enormità!). Si sono formate liste e listarelle, composte da "sconosciuti" (una ventina di candidati hanno avuto 0 voti di preferenza!) che sventolano "progetti elettorali" fatti in larga misura con il copia/incolla, che non promettono "mari e monti", ma parlano tutti del lavoro che non c'è, delle difficoltà crescenti, della "mancanza di risorse". Nei cartelloni per la propaganda rimangono rettangoli vuoti, i facsimile sono colorati ma di piccolo formato, pronti per essere infilati nottetempo sotto i tergicristalli delle auto o nelle cassette delle lettere. Certo, nelle frazioni si fa ancora qualche comizio rituale, nella tv locale passa qualche messaggio a pagamento, ma impazzano le chiamate al cellulare, i post e i messaggi sui social network... In alcuni locali del centro cittadino si inaugurano i cosiddetti "comitati elettorali", stanze ricolme di poltroncine di plastica ben allineate e... vuote. Sono aperture effimere, le serrande torneranno ad abbassarsi nella vana attesa che i locali possano essere utilizzati per un'attività commerciale remunerativa. La vera propaganda – chi l'avrebbe detto? – la fanno padri e madri dei candidati trasformatisi in procacciatori di voti insieme con amici fidati e conoscenti alla lontana che – dopo anni di eclisse – miracolosamente ricompaiono per raccomandarti questo o quello, ché, «tanto, poi, sono tutti uguali»...

No, noi non crediamo che «uno vale l'altro», che i politici siano fatti tutti della stessa pasta, dediti esclusivamente al personale tornaconto. Vogliamo sperare che ci sia ancora chi crede nei valori alti della politica, che abbia voglia di "pensare in grande" per il bene della comunità che li ha scelti. Anche se – lo sappiamo bene! – gli eletti non sempre sono i migliori, i meglio vocati, i più capaci... Sui muri, tendono a scolorirsi i manifesti, vorticano per le strade programmi elettorali già disattesi, inutili fac-simile pieni di foto ammiccanti e di frasi ad effetto...

Ora che è finita la corsa, aspettiamo che sindaco e consiglieri incomincino a darsi da fare, perché "da fare" ce n'è proprio tanto: basta guardarsi attorno con un po' d'attenzione, basta tendere bene gli orecchi...

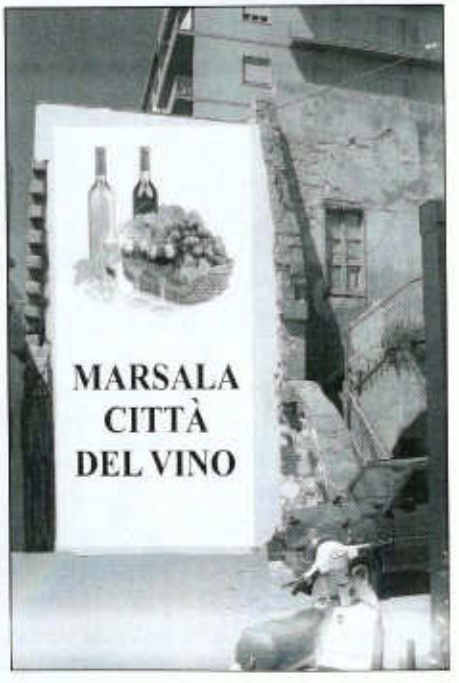
Cartelloni pubblicità politica con spazi vuoti

MARSALA: APPELLO PROPOSTA PER IL DECORO DEL CENTRO STORICO

Un appello per rendere il centro storico accogliente sotto ogni aspetto è stato rivolto al sindaco di Marsala e agli organi competenti dal dottor Elio Piazza, irriducibile amante della sua città, con una lettera propositiva dal titolo "mobilitiamoci".
Ma vediamo cosa scrive Piazza.

Com'è

"È noto che il bombardamento del 1943 ha sventrato la città e che il riassetto urbanistico del centro storico, per la parte in cui è stato realizzato, è avvenuto con criteri privi di organicità, di buon gusto e addirittura manomettendo siti monumentali quali i baluardi, i bastioni ed il fossato punico.
Ma sul passato anche recente "mettiamoci una pietra sopra" e pensiamo almeno di ingentilire ciò che ci rimane, rendendolo gradevole a noi che ci abitiamo ed accogliente a quanti, visitatori e turisti, vengono nella nostra Città.
Qualche lieve segno di ripresa in questa direzione non manca. Mi riferisco al ripristino del funzionamento dell' artistica fontana del Purgatorio, all'eliminazione dello sconcio delle latrine della piazzetta Filippo Milazzo Maggio, alla sistemazione di vasi con piante fiorite lungo la Via Curatolo Taddei per lodevole iniziativa degli esercenti di quella strada.
Anche il piazzale antistante l'area archeologica di San Girolamo ha guadagnato gradualmente un tono civile e civettuolo, frequentato da comitive di giovani che fruiscono di quello spazio nel rispetto dell'arredo urbano fino a qualche anno addietro oggetto di impunite azioni vandaliche.
Ma quanti sono ancora gli scorci orribili che quotidianamente colpiscono il nostro sguardo? In via Rubino, alla confluenza con la Via Cammareri Scurti, lo spettacolo è di uno squallore inverosimile per una Città che ambisce a diventare meta permanente del turismo culturale ed enogastronomico. Anche l'angolo tra Via Rubino e Via San Lorenzo meriterebbe un restauro conservativo adeguato. Inoltrandoci in quest' ultima viuzza tocchiamo l'apice dello squallore al cospetto di lamiere zincate che non riescono a nascondere ruderi fatiscenti abbandonati da tempo immemorabile.
Si può fare qualcosa per migliorare la situazione? Ebbene, sì. Per iniziativa dei privati, esercenti e dimoranti, con il benestare dei proprietari e la sollecitudine amministrativa e tecnica del Comune, ad esempio, si potrebbe trasformare la parete dello stabile attiguo al panificio Ingoglia, distrutto dalle bombe (Figura 1), nel fondale di un suggestivo murale che richiami le risorse peculiari del territorio (Figura 2), alla realizzazione del quale potrebbero concorrere i componenti le numerose associazioni artistiche della nostra Città. Il resto dell'edificio abbandonato si presta ad essere ricoperto da rampicanti che introducano il verde in quell'area, vista l'inconsistenza dei tre aranci asfittici delle aiuole di San Girolamo.
Ho lanciato l'idea con la speranza che diventi un seme che germogli.".

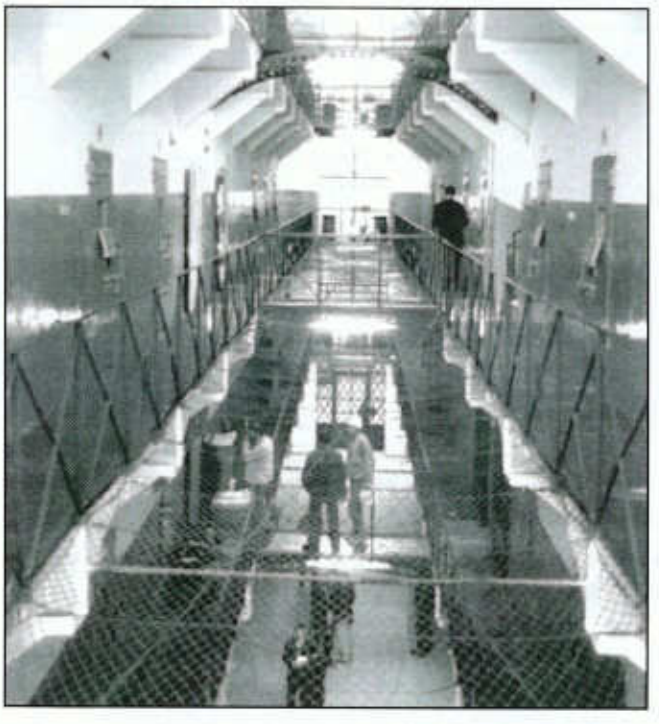


Come viene proposta

Nel carcere di Trapani ridotte drasticamente le classi dello "Sciascia"

In pericolo la rieducazione dei detenuti

Uno degli obiettivi, forse il principale, che la legge 354 del 1975, meglio conosciuta come legge Gozzini, è la rieducazione dei condannati, attraverso la formazione e l'istruzione, che tendano al reinserimento sociale degli stessi. Eppure nel Carcere Circondariale "S. Giuliano" sembra che quanto dice la stessa legge, ossia che negli istituti penitenziari sono approntate attrezzature per lo svolgimento di attività d'istruzione scolastica e professionale, culturali, siano a danno del diritto allo studio dei detenuti. In particolare l'art. 15 recita: «Il trattamento del condannato e dell'internato é svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, (...), delle attività culturali» e l'art. 19 afferma che «Negli istituti penitenziari la formazione culturale e professionale é curata mediante l'organizzazione dei corsi della scuola d'obbligo e di corsi di addestramento professionale». Di fatto: a fronte delle reiterate e motivate richieste avanzate sia dal Direttore del carcere Dott. Renato Persico e sia dal Dirigente dell'I.I.S.S. "L.Sciascia" Prof. Andrea Badalamenti sulla formazione di sette classi per il prossimo anno (già esistenti), il Provveditorato agli Studi di Trapani ne ha concesse solo tre, «ignorando - come afferma la prof. ssa Efisia Mattana - che ci sono ben altre tre classi (due terze e una quarta), sebbene con pochi numeri, che hanno iniziato il corso di studi e non lo potranno mai terminare». Il motivo è che prevale la logica dei numeri. Si dice che c'è uno spreco di denaro perché le classi sono formate da pochi alunni, ignorando che le classi carcerarie, a differenza di quelle di una normale scuola, anche se partono numerose, poi inevitabilmente si assottigliano per via delle scarcerazioni, dei trasferimenti, delle lunghe traduzioni per processi e così via. Non è percepito a pieno che la scuola, in un istituto di pena, per i ristretti è "vita", "ossigeno", unica forma trattamentale per una vera rieducazione alla legalità. A dimostrazione della validità della scuola nel penitenziario si rilevano alcune iniziative promosse dal corpo docente: il giornalino della scuola, curato dalla prof.ssa Rossella Lombardo, recensito su Social che ha avuto il plauso della Curia; la partecipazione alla "staffetta di scrittura creativa", organizzata dall'Associazione Bimed, curata dalla docente Mattana; la pubblicazione di due libri: "Sapori al Fresco", sulle ricette dei detenuti, e un altro che raccoglie le vignette di un alunno che sarà presentato il prossimo lunedì, curati dalla prof.ssa Antonella Parisi; l'incontro, organizzato dalla prof.ssa Mattana, con la scrittrice Fabrizia Sala per la presentazione del suo saggio "Storie recluse", con Giacomo Pilati moderatore e la partecipazione di alcuni magistrati: un successone davvero!



Da annotare che i consensi per il lavoro scolastico arrivano da molte parti. Il P.M. Petralia si è apertamente congratulato con l'intero corpo docenti per la passione con cui svolgono il loro lavoro e per il modo come si spendono in un ambiente non sempre ospitale.

L'augurio è che sia riesaminato il provvedimento di restrizione, anzi il valore scolastico e culturale abbia uno slancio e un riconoscimento pieno da parte di tutte le istituzioni per favorire la realizzazione della personalità stessa del ristretto, presagio di un normale inserimento nel contesto sociale e civile, a conferma dell'utilità stessa della detenzione.

SALVATORE AGUECI

MARAUSA LIDO A FINE GIUGNO ANCORA PIENA DI ALGHE

Mai come quest'anno si era verificato un fatto del genere.
Per chi non ci credesse, pubblichiamo le foto del lungomare e della spiaggia di Marausa riferibili alla fine del mese di giugno. Alghe ammassate e accumulate in attesa di essere rimosse mentre i cittadini (pochi-come dice il sindaco Damiano-) si chiedono increduli il perché.
Qualunque sia la ragione, dopo il mancato accordo con i privati per il transito automobilistico verso la spiaggia libera e ai lidi, oggi lo spettacolo appare ancor più degradante.
Qualcuno sostiene che la colpa sia della Regione per il ritardo nell'autorizzazione alla rimozione delle alghe.
Potrebbe anche essere, però resta un dubbio atroce: perché la spiaggia del lungomare Dante Alighieri è in perfette condizioni da diverso tempo mentre quella di Marausa è ancora abbandonata?
Perché la regione autorizza, nello stesso comune, una rimozione e non un'altra?
Qualora qualcuno lo ritenesse opportuno, potrà utilizzare queste pagine per la spiegazione, non certo a noi, ma ai cittadini interessati (pochi o molti che siano).
Intanto, per dovere di cronaca, pubblichiamo le foto da noi scattate il 26 giugno.

Le due spiaggie a confronto: a sx la spiaggia di Tramontana, a dx quella di Marausa

TRAPANI
PARCHEGGI A PAGAMENTO ANCHE DI NOTTE
MA ERA PROPRIO NECESSARIO?

Sulle vie di accesso al centro storico e sui lungomari di Trapani è caduta la scure dell'amministrazione comunale guidata da Vito Damiano. Come ormai noto a tutti, parliamo del prolungamento dell'orario dei parcheggi a pagamento fino alle ore 23,00 per l'intera settimana e l'istituzione del pagamento anche nelle giornate di domenica.
Si tratta, per le casse del comune di Trapani, di un piccolo e insignificante pugno di euro. Forse l'unico che potrà trarre un piccolo benefico è la società di gestione dei parcheggi.
In pratica, un inconsistente rapporto per la pubblica amministrazione, "penalità- benefici".
La domanda è: valeva la pena inasprire ulteriormente gli animi degli automobilisti e dei residenti che approfittavano della notte e dei giorni festivi per trovare un piccolo sollievo alle loro pene?
Valeva la pena perdere la faccia per un provvedimento impopolare e inutile?
Perché è stato fatto?

IL NUOVO VESCOVO DI TRAPANI SARA'NOMINATO DOPO L'ESTATE

Lo dichiara l'amministratore apostolico Alessandro Plotti

Mons. Alessandro Plotti

Ad un anno dal suo arrivo in Diocesi (si è trasferito a Trapani definitivamente il 6 giugno scorso) l'amministratore apostolico Alessandro Plotti ha voluto mettere nero su bianco un bilancio del percorso vissuto insieme alla Chiesa trapanese in questi dodici mesi rivolgendo ai presbiteri e diaconi della Diocesi un invito accorato ad evitare inutili pronostici e pettegolezzi - tra l'altro spesso basati su chiacchiere assolutamente inattendibili - chiarendo nei particolari, com'è nel suo stile franco e sobrio, a che punto è l'iter per la nomina del nuovo vescovo di Trapani. "Ho parlato con il Nunzio Apostolico in Italia – ha detto Plotti- che come sapete ha il compito di predisporre la famosa 'terna dei nomi' e con il segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi che ha poi il compito di perfezionare l'iter per presentare al Santo Padre il candidato per la nomina. Mi hanno confermato che c'è ancora tempo per la conclusione e che passerà tutta l'estate prima di poter avere finalmente il nuovo vescovo. Quando verrà?- ha proseguito l'amministratore apostolico- Non lo so, molti se lo chiedono. Chi sarà? Sarà certamente colui che lo Spirito Santo sceglierà per il bene di Trapani. Mi dispiacerebbe che in previsione di questo evento prevalessero attese sproporzionate e rigurgito d'individualismo. Io sono sereno – continua l'arcivescovo Alessandro Plotti – porto avanti questa missione con gioia ed entusiasmo senza mettere limiti al mandato ricevuto. Quando la Provvidenza –ha concluso Plotti-deciderà il cambio vi assicuro che per me sarà uno strappo doloroso perché mi sono affezionato a questa terra e a questo popolo e abbandonarlo sarà per me lasciare qui un pezzo importante del mio cuore. Andiamo avanti, con fiducia e determinazione – conclude - Lasciamo da parte l'esercizio del totovescovo. Quando il Signore vorrà manifestare la sua volontà, l'accoglieremo con spirito di obbedienza e disponibilità. Restiamo uniti e operosi per il bene di questa Chiesa trapanese che merita dignità, credibilità e unità".

RITORNA DI ATTUALITÀ IL TESTAMENTO DI NUNZIO NASI

L'ASP di Trapani risponde a Megale

Con una recente lettera inviata agli attuali amministratori dell'Ospedale S. Antonio Abate di Trapani, l'ex sindaco Michele Megale chiede di conoscere lo status del ricorso amministrativo avanzato per il recupero della casa romana dell'ex parlamentare trapanese.

La casa romana di Nunzio Nasi

Argomento del quale si è interessata questa Rivista nel mese di marzo scorso.

Come i nostri lettori ricorderanno, la casa in questione, lasciata per volontà testamentaria al nosocomio trapanese, in conseguenza di una serie di circostanze prima e legislazioni poi, inspiegabilmente oggi è sottratta al legittimo erede e tenuta dall'Azienda sanitaria romana.

Nella lettera, inviata per conoscenza anche alla Procura di Trapani, Megale si dichiara disponibile a fornire, ove fosse necessario, una fotocopia completa del testamento ricevuto, anni or sono, dal dottor Francesco Aula, cugino del Nasi.

Intanto il Commissario Straordinario dell'ASP, Fabrizio De Nicola, rispondendo all'appello di Megale ha fatto sapere che tutt'oggi è pendente in cassazione il ricorso della stessa ASP affidato all'Avv. Prof. Alberto Zito del foro di Roma.

NUOVA SEDE DELLA GUARDIA MEDICA A TRAPANI

Dal 26 giugno l'ambulatorio operativo del Presidio di Continuità Assistenziale/ Guardia Medica di Trapani ha sede presso il Palazzo ASP con accesso dall'ingresso prospiciente Piazza Stazione.
Chiude così la vecchia sede di Piazza Martiri di Nassiria per trasferirsi in locali più funzionali e più vicini al Centro storico.
Gli orari saranno: notturno 20,0/8,00- Prefestivo 10,00/8,00- Festivo 24 ore.
Il numero di telefono è 0923/805258.

ASP: ASSISTENZA DOMICILIARE INTEGRATA

La Direzione Strategica dell'ASP di Trapani in merito alla paventata interruzione e/o parziale sospensione dell'ADI, con un comunicato stampa ha chiarito quanto segue:

- *nessun servizio di Assistenza Domiciliare è o verrà sospeso;*
- *al momento si sta attuando una revisione dei PAI (Piani Assistenziali Individuali) in considerazione che molti di essi erano andati oltre il periodo previsto dalla UVDM (unità di valutazione multidisciplinare). Nel corso della revisione nessun servizio è sospeso e le cure domiciliari continuano ad essere erogate agli utenti che necessitano di assistenza;*
- *i report ADI per il periodo gennaio/maggio 2013 mostrano che tale assistenza è stata erogata per oltre 3000 pazienti;*
- *dal 1° luglio il servizio sarà garantito dal personale dell'ASP di Trapani e che verrà integrato con le cure palliative domiciliari.*

PUNTO NASCITA PANTELLERIA LE ATTIVITÀ SANITARIE

La Direzione Strategica dell'ASP di Trapani ha comunicato che in merito al Punto Nascita di Pantelleria, si è dato mandato al Direttore del Dipartimento Materno Infantile affinché si assicuri, per raggruppamento di gestanti, la presenza di un ginecologo esperto in ecografia per attuare l'eco-morfologica alla 22° settimana di gestazione.
Il protocollo operativo è a garanzia della donna e del nascituro e va applicato nell'appropriata interpretazione degli operatori in servizio valutando il caso clinico di volta in volta (es. la gestante con diabete non necessariamente deve essere trasferita, ma deve essere opportunamente presa in carico, sottoposta a consulenza internistica, valutata e monitorata, al fine di decidere, a secondo della situazione clinica, eventuale trasferimento in Punto Nascita di 2° livello.)
Man mano che saranno coperte le posizioni già messe a bando le attività saranno implementate in rapporto al n° di eventi parto previsti per l'isola.
Intanto l'ASP di Trapani ha indetto le convocazioni volte all'implementazione del personale, nello specifico per l'assegnazione di incarichi per n° 2 ostetriche; per n° 2 medici pediatri e per n° 2 medici anestesisti.
La **prima convocazione** effettuata in data 27 maggio u.s. ha consentito l'assegnazione di n° 2 ostetriche entrate in servizio nel corrente mese di giugno. Per quanto invece attiene all'assegnazione di n° 2 medici pediatri e di n° 2 medici anestesisti tale convocazione è andata deserta.
Per ottemperare alle assegnazioni di personale andate deserte l'ASP di Trapani ha effettuato una **seconda convocazione** in data 04 giugno 2013, presso i due dipartimenti competenti, ossia il Dipartimento Materno infantile e il Dipartimento di Emergenza Urgenza, anche questa, purtroppo, andata deserta.
Per l'assegnazione del suddetto personale sanitario (n° 2 medici pediatri e n° 2 medici anestesisti) l'ASP di Trapani in data 20 giugno 2013 ha disposto una **terza convocazione** rispettivamente alle Unità Operative degli Ospedali di Trapani e Castelvetrano, in modo tale da poter agevolare il turnover presso l'ospedale di Pantelleria. Tale procedura risulta essere in progress
Tutto questo in attesa della approvazione del progetto interregionale da parte del Ministero della Salute e quindi della messa in sicurezza definitiva del punto nascita di Pantelleria.

IN CINA RECORD DI GRATTACIELI

Un grattacielo costruito ogni cinque giorni. E' questa la media registrata in Cina. Secondo gli esperti del settore, nel 2016 si registreranno ben 800 grattacieli. Quattro volte quelli esistenti negli Stati Uniti.
Cinque dei più alti edifici al mondo si trovano in Cina. Per potersi definire grattacielo, la costruzione deve essere alta almeno 152,4 metri. Non contenta di questo record, la Cina costruirà il grattacielo dei record nella città di Changsha che ospita 7 milioni di abitanti. Sarà alto 838 metri e potrà ospitare oltre 30.000 persone. L'aria all'interno dell'edificio sarà microfiltrata, le finestre avranno quattro strati e manterranno la temperatura interna su 20/27 gradi. Saranno presenti supermercati, ospedale, scuole, alberghi, ristoranti, dodici piste per elicotteri e tutto quanto necessario in una normale città.
I piani saranno 220, con 92 ascensori e dieci chilometri di scale. E' resistente alle scosse di terremoto oltre i 7 gradi Richter.
Ma la notizia più sbalorditiva è che i lavori inizieranno in questo mese di giugno o luglio e saranno ultimati entro i primi mesi del 2014.
Il problema demografico della Cina è noto. Si tratta di quasi un miliardo e mezzo di abitanti sul territorio nazionale.

Cittadini che trovavano adeguata sistemazione fin quando la maggioranza di essi era sparsa nelle campagne, ma con l'esodo verso le città il problema si è gravemente accentuato. Milioni di cinesi in una sola città hanno creato non pochi problemi per l'estensione abnorme delle metropoli e conseguentemente la gestione e il controllo del territorio. Così l'unica soluzione è stata trovata nella creazione di grattacieli. Non a caso ne sorge uno ogni cinque giorni. Il prezzo di costruzione si aggira sui 4.000 euro al metro quadrato e le spese "condominiali" saranno di circa centomila euro al giorno per grattacielo, circa 3 euro per abitante.

di Peppe Cassisa

CALCIO: INIZIATI I LAVORI DI ADEGUAMENTO DEL CAMPO SPORTIVO

Ufficializzato il primo acquisto nell'attesa di ulteriori arrivi

Lavori in corso. Al Trapani calcio il cartello è ben visibile. Smaltita la sbornia per la storica promozione e visti i tempi ristretti, la società si è messa subito al lavoro per scongiurare il rischio di non poter iniziare la nuova stagione agonistica al Provinciale. L'ipotesi ormai sembra essere stata scongiurata. La sottoscrizione del contratto relativo alla convenzione per l'affidamento del Provinciale alla società granata è stato, pertanto, il primo passo obbligato della nuova stagione ma, politicamente, anche l'ultimo del disciolto Consiglio Provinciale. La Provincia regionale, proprietaria dell'impianto, così, all'unanimità, ha affidato la gestione e l'uso dello Stadio, con una concessione ventennale, alla società granata. Un atto dovuto, sia per l'ormai "segnato"destino dell'Ente, sia per non vanificare gli effetti della promozione in B, soprattutto in ordine agli imminenti lavori a cui sarebbe stata interessata la struttura per adeguarla alle esigenze e alle prescrizioni imposte dal nuovo campionato. E proprio grazie alla Convenzione fra la Provincia regionale e la società si stanno effettuando i primi urgenti lavori di adeguamento. L'inizio dei lavori è già avvenuto nel corso dell'ultima settimana di giugno e le opere verranno realizzate a spese della società del Presidente Morace.

Priorità, dunque, alla realizzazione dei cosiddetti "tornelli" che regoleranno l'ingresso dei tifosi allo Stadio. Inoltre, spazio alla costruzione di una tribuna di 400 posti destinata ad ospitare il settore ospiti, con un nuovo accesso che verrà collocato nel lato sud dello stadio Provinciale, dietro la porta prossima al sottopassaggio per l'accesso negli spogliatoi. Contestualmente, verrà sistemata anche la tribuna stampa, per consentire, in particolare, le riprese televisive. Ma i lavori saranno finalizzati anche a rendere maggiormente fruibile l'accesso allo Stadio ai disabili, al miglioramento dei servizi igienici della struttura e della sala stampa "Franco Auci", oltre all'adeguamento degli spazi e delle distanze in prossimità delle panchine.

Per la trasformazione del terreno di gioco, da manto erboso in sintetico di ultima generazione, bisognerà attendere. Se si dovesse rientrare nei tempi, allora potrebbe scapparci il miracolo ma è più facile pensare che la sostituzione del prato verde rappresenterà un successivo obiettivo da

Foto di Leonardo Pizzardi

Panoramica dello Stadio Provinciale

Direttore sportivo Daniele Faggiano

realizzare nella prossima stagione. Ovvio, infatti, che al di là dei lavori indifferibili, indispensabili e immediati, la società stia programmando anche per il futuro ammodernamento del Provinciale, con il completo adeguamento alle normative federali sulla capienza minima dello stadio (10 mila posti contro gli attuali 7 mila), così come con la copertura anche della Curva Nord e della Gradinata.
Intanto, sono state rese note le date di svolgimento del campionato. Si inizierà sabato 24 agosto, o meglio con l'anticipo di venerdì 23 agosto, per finire il 31 maggio 2014. Interruzione del torneo dal 30 dicembre al 24 gennaio, con quattro turni infrasettimanali (due nel corso del girone di andata e due in quello di ritorno).
Se un occhio è rivolto ai lavori di adeguamento dello Stadio, in vista dell'inizio del campionato, l'altro è mirato a gettare le basi per la costruzione della nuova squadra. Riconfermato mister Boscaglia che ha sottoscritto un contratto che lo legherà al Trapani fino al giugno 2015. Scontato che la nuova formazione farà leva, per buona parte, sul gruppo che l'ha portata nel campionato cadetto. Ovvio che verranno inseriti quattro-cinque elementi (presumibilmente un portiere, un centrale di difesa e uno di centrocampo, un terzino, una punta) di esperienza e di categoria per rendere indolore l'impatto nel nuovo torneo e consentire di vivere una stagione tranquilla in un campionato qualitativamente più elevato.
Serrato il lavoro del d.s. Faggiano per definire l'organico, a lui stanno toccando le maggiori difficoltà. Primo obiettivo le riconferme. Si è partiti dalla rivelazione della scorsa stagione, oltre che il capocannoniere del girone e l'eroe di Cremona: Matteo Mancosu. A ruota è toccato a Nordi, Abate e Pirrone. Assai probabili le conferme di Daì, emblema di questa squadra, Gambino, forse di D'Aiello. Anche fra la decina di giocatori sotto contratto ci dovrebbe essere una scrematura (Romeo, Spinelli, Morello). A rimanere dovrebbero essere Pagliarulo, Caccetta, Basso, Madonia, Lo Bue, Pacilli, Priola. Certi gli addii di capitan Filippi che rimarrà all'interno della società, di Tedesco, dello sfortunatissimo Lo Monaco.
Intanto, è stato ufficializzato il primo acquisto della stagione: Desiderio Garufo, classe '87 esterno di centrocampo, la passata stagione alla Nocerina, nel girone B di I divisione, dove ha giocato i play-off promozione (26 presenze e 3 goal). Il neo acquisto che aveva militato, in precedenza anche con il Taranto, era stato a lungo, vanamente, inseguito anche nelle passate stagioni ed è una vecchia conoscenza di Boscaglia che lo ha avuto alla Nissa. Altri arrivi potrebbero essere il giovane Vettraino ('93), giocatore di scuola Siena e l'ex Cremonese Nizzetto ('86).

Matteo Mancosu bomber granata in azione

Club Guarrato" premia Mancosu, miglior realizzatore

di Alberto Pace

LA PALLACANESTRO TRAPANI VERSO LA A2 GOLD.
Sembra chiusa la trattativa con Scafati

Ormai manca solo l'ufficialità: l'accordo tra il presidente Pietro Basciano ed i massimi responsabili di Scafati, risulterebbe raggiunto. Il condizionale è d'obbligo, poiché manca l'apposizione delle firme nei rispettivi contratti, che avverrà, presumibilmente, nei primissimi giorni di luglio. Non è stata sicuramente una trattativa facile da condurre in porto, non tanto da parte della società granata, fermamente decisa a non disputare il prossimo campionato DNB ed acquisire un titolo di serie superiore. Lo aveva annunciato, giorni orsono, il presidente Basciano in una nutritissima e rumorosa conferenza-stampa e lo pretendeva, a viva voce, una piazza che si sentiva mortificata nel dover calcare, nuovamente, palcoscenici cestistici che non le appartenevano per lignaggio e cultura. Ma come è noto, soprattutto in campo sportivo, anche le trattative più semplici possono presentare inaspettate difficoltà. Il duo Longobardi- Rossano, proprietari di Scafati, nell'interrompere le trattative, si sono trovati indubbiamente a fare i conti con una tifoseria calda e appassionata, che non voleva assolutamente rinunciare ad un " giocattolo " di notevole visibilità sportiva e di antiche tradizioni. Senza contare i parametri economici imposti dalla Lega per la disputa di campionati che di dilettantismo hanno solo il nome e che sicuramente sarebbero risultati proibitivi per le esangui casse societarie. Da qui la scelta obbligata per i campani di chiudere un accordo che prevede lo scambio dei titoli ed il versamento di un congruo conguaglio a favore. I granata ritornano, di conseguenza, in una serie di altissimo livello che, appena un paio di anni orsono, avevano conquistato sul campo, guidati in panchina dal mai dimenticato coach Giovanni Benedetto. Quella straordinaria impresa fu cancellata, inopinatamente, dalle scelleratezze manageriali dei fratelli Massinelli, incapaci di iscrivere la squadra nell'allora campionato di A2. Ma ormai tanta acqua è passata sotto i ponti e sarà necessario guardare al futuro con fiducia e grande senso di responsabilità. La possibilità di ingaggiare due stranieri ed un extracomunitario con passaporto italiano metterà subito in fibrillazione il DS Francesco Lima, senza contare che il parco-giocatori " italiano " dovrà essere rinnovato in quasi tutti i suoi effettivi e risultare competitivo dopo il doppio salto di categoria. Per il nuovo coach " rumors " non controllati indirizzano verso Lardo, che nel campionato scorso ha allenato all'estero.

La città, che sta vivendo un ciclo sportivo forse irripetibile (ricordiamo che ha messo a segno un trionfale " triplete", dopo le promozioni in serie superiore di calcio e volley) dovrà fare la sua parte recitando un ruolo da assoluta protagonista. E' chiamata, infatti, a rispondere ad eventi di primissimo valore sportivo e non può certo tirarsi indietro nel coinvolgimento di Enti pubblici, privati imprenditori e variegata tifoseria. Confidiamo, inoltre, che possa, anche, istaurarsi una piena sinergia tra le varie realtà sportive, mai in antitesi o contrapposizione, ma nel pieno rispetto di reciproci impegni ed ambizioni. Soltanto altre otto città in Italia possono vantare un simile curriculum: alcune realtà metropolitane come Milano, Roma, altre di media entità come Bologna, Verona e Brescia. Appena tre le provinciali - Avellino, Siena e Varese - ma con un background ampiamente collaudato negli ultimi anni.

Il presidente Pietro Basciano

Cartogram
SERVICE
di G. GRAMMATICO

STAMPA DIGITALE
a colori e b/n
di libri, riviste, depliants,
e modulistica in genere,
PARTECIPAZIONI
PICCOLA EDITORIA con cucitura a filo refe

Serietà e professionalità
al vostro servizio

E-mail: info@cartogram.it

Via N. Riccio, 64 - Tel./Fax 0923.548399 - 91100 TRAPANI

Segui i colori e trova lo sconto!
Scoprite le coloratissime offerte su occhiali da vista e da sole graduati e non

undici DECIMI OTTICA

Trapani Corso P.S. Mattarella, 64
Tel. 0923.541234
info@undicidecimiottica.it

SALE MARINO INTEGRALE, NATURALMENTE...

Sull'estrema costa occidentale della Sicilia, sorge l'arcipelago delle Isole dello Stagnone che comprende l'isola di San Pantaleo, l'antica Mothia: è qui, dalle saline intorno all'isola, che nasce il **Sale Marino integrale Mothia**. Raccolto a mano secondo l'antico metodo, il Sale Mothia conserva inalterate tutte le preziose qualità del sale marino ed è sapido e solubile grazie al perfetto equilibrio dei sali minerali che lo compongono e all'elevato contenuto di magnesio. **Sale Marino integrale Mothia**: una scelta naturale.

E' possibile visitare la Saline Ettore e Infersa durante tutto l'anno, da Novembre a Marzo su prenotazione. Scoprire l'antico mulino e tutta l'area circostante è un'esperienza unica...

Per conoscere le nostre proposte, visita il sito www.salineettoreinfersa.it

SOSALT
TRAPANI
Tel. 0923 540344
Fax 0923 26604
www.sosalt.it

SALINE E ISOLE DELLO STAGNONE

La capacità di comprendere le risorse della natura, instaurando un perfetto equilibrio tra economia e ambiente, è quanto i Fenici, oltre tremila anni fa, hanno insegnato alle popolazioni di queste terre "di mare".
Lungo l'intera costa fra Trapani e Marsala, le saline caratterizzano, quindi, da millenni, il paesaggio. E, da millenni, accolgono l'acqua del mare in una successione di vasche differenti tra loro per profondità e dimensione (una sequenza di ecosistemi, dove la biodiversità si va attenuando man mano che la temperatura e la salinità dell'acqua aumentano) che termina con un'ultima vasca, detta *casella*, sul fondo della quale precipita il cloruro di sodio...

CALENDULA MARITIMA

Un processo del tutto naturale, di cui mare, vento e sole sono i protagonisti, che si svolge in una cornice naturale unica. Poste lungo la rotta migratoria dell'avifauna acquatica, le saline ospitano, infatti, in ogni stagione, numerose specie di uccelli (*Cavaliere d'Italia*, *Avocetta*, fenicotteri, aironi, anatre selvatiche...) che utilizzano le vasche, ricche di nutrimento, come area di sosta, luogo di svernamento e, in primavera, come sito di nidificazione. Lungo gli argini delle vasche, poi, crescono numerose piante alofite, che tollerano o addirittura necessitano di una marcata concentrazione salina, tra cui specie rare e di grande interesse come la *Calendula maritima*, raro endemismo presente esclusivamente in questi luoghi.
Un ambiente prezioso che la tradizionale coltura del sale continua a preservare.